



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 17/04/2019

SCENARIO BANCHE

17/04/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	Approvati i conti Intesa salva il 2018 di Cariparo Per le erogazioni ci sono 45 milionioni	F.n.	1
17/04/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	L'operazione Banco Bpm vende crediti in sofferenza derivanti da leasing per altri 650 milioni	...	2
17/04/2019	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - Banca Imi, confermati i vertici	pa.pic.	3
17/04/2019	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - Bpm a Illimity 650 milioni di crediti deteriorati	...	4
17/04/2019	Corriere della Sera	33	Sussurri & Grida - Cdp, libretti postali «senza frontiere»	...	5
17/04/2019	Foglio	4	Lettera. Nomine e fili	Cerasa Claudio - De Mattia Angelo	6
17/04/2019	Giornale	24	Meno sofferenze per le banche: in febbraio sono scese del 38%	...	7
17/04/2019	Giorno - Carlino - Nazione	23	Scelte degli italiani in banca «Mix tra sportello e digitale»	...	8
17/04/2019	Il Fatto Quotidiano	15	San Marino, addio al paradiso fiscale: restano gli scandali - Dal paradiso (fiscale) all'inferno della crisi: i guai di San Marino	Sansa Ferruccio	9
17/04/2019	Italia Oggi	29	Si della Ue a nuove misure per le banche	...	11
17/04/2019	Italia Oggi	33	Revisione semplificata nelle piccole banche	Feriozzi Christina	12
17/04/2019	La Verita'	13	Tutti gli errori di Bankitalia che hanno affossato Pop Vicenza	Bonazzi Francesco	13
17/04/2019	Messaggero	15	Europarlamento, ok definitivo al sostegno per famiglie e pmi	r.dim	15
17/04/2019	Messaggero	16	Poste, online il sito su piani e obiettivi dei mini-comuni	...	16
17/04/2019	Mf	3	Intervista a Massimo Tononi - Tononi: Cdp a fianco delle pmi - Tononi: saremo più vicini alle pmi	Cabrini Andrea	17
17/04/2019	Mf	5	In Europa nei primi tre mesi dell'anno gli Etf hanno raccolto 25 miliardi Ed è corsa ai bond - Etf, in Europa 25 mld in tre mesi	Castellarin Roberta	20
17/04/2019	Mf	6	Le popolari aprono alla holding e puntano agli incentivi fiscali per le aggregazioni - Le popolari aprono alla holding	Gualtieri Luca	21
17/04/2019	Mf	6	Più facili prestiti alle imprese e cessioni di npl - Ok Ue a pacchetto bancario e scudo anti-spread	Ninfolo Francesco	22
17/04/2019	Mf	9	Unicredit spinge Generali a Est	Messia Anna	23
17/04/2019	Repubblica	13	Intervista a Laura Castelli - Castelli "Norme corpose ci serve qualche giorno Salvini parla, noi agiamo"	Cuzzocrea Annalisa	25
17/04/2019	Repubblica	25	Niente fondi dal mercato Popolare Bari punta tutto sulle nozze e la causa all'Ue	Greco Andrea	27
17/04/2019	Repubblica Genova	1	La roccia nera vuole Carige e cerca alleati	Minella Massimo	28
17/04/2019	Repubblica Torino	8	Un "farmacista di paese" alla guida della banca con più soci di tutta Italia	Luciano Pier_Paolo	29
17/04/2019	Secolo XIX	11	Blockrock e Fondo Interbancario trattano sull'operazione Carige	Ferrari Gilda	31
17/04/2019	Sole 24 Ore	5	Il dossier Bankitalia in Consiglio dei ministri	D.Col. - Ca.Mar.	33
17/04/2019	Sole 24 Ore	11	Piazza Affari. Nexi inciampa al debutto Bertoluzzo: percorso ancora lungo - Nexi cade al debutto in Borsa: «Primo giorno, percorso lungo»	Biondi Andrea - Davi Luca	34
17/04/2019	Sole 24 Ore	11	A Londra il contante ora rischia l'estinzione	Filippetti Simone	35
17/04/2019	Sole 24 Ore	11	Panorama - Credito Il dossier Carige torna al Fondo interbancario	...	36
17/04/2019	Sole 24 Ore	13	Parterre - Bankitalia commissaria la Bcc di San Biagio	L. D.	37
17/04/2019	Sole 24 Ore	14	Assemblea di Banca Imi conferma Miccichè e Micillo - Banche Intesa, Miccichè e Micillo confermati al vertice di Imi - Intesa, Miccichè e Micillo confermati al vertice di Imi	L. D.	38
17/04/2019	Sole 24 Ore	14	Banche, sui rischi sistemici la nuova stretta di Bruxelles	Romano Beda	40
17/04/2019	Sole 24 Ore	14	Abi: crescono prestiti e sofferenze	...	41
17/04/2019	Sole 24 Ore	15	In breve - Npl Leasing BancoBpm accetta l'offerta di Illimity	...	42

Approvati i conti

Intesa salva il 2018 di Cariparo Per le erogazioni ci sono 45 milioni

PADOVA (f.n.) Fondazione Cariparo scende ancora in Intesa, dal 2,11% all'1,91% (era al 3,24% a fine 2016) e completa il programma per portare il peso della quota Intesa a un terzo del patrimonio. E fa i conti con un avanzo d'esercizio ridotto dai 112 milioni dell'esercizio 2017 ai 34,1 milioni 2018. Effetto di una vendita ben più corposa di azioni Intesa nel 2017 e di una gestione del portafoglio investito che ha pagato lo scotto di un fine 2018 nero sui mercati finanziari. La situazione è visibile nel bilancio d'esercizio 2018 approvato ieri dal consiglio generale presieduto da Gilberto Muraro, che ha confermato a 45 milioni di euro i fondi per le erogazioni di quest'anno, tra i 26 dall'avanzo di esercizio e i 18 tra benefici fiscali, vendite e un testamento da 2 milioni. «Nella seconda metà 2018 si è registrata una significativa discesa dei mercati finanziari che ha inciso sul valore del nostro portafoglio; ma la gestione economica registra un avanzo positivo - sostiene Muraro -. La Fondazione guarda con prudente ottimismo al 2019, forte anche di una importante ripresa dei mercati finanziari: abbiamo confermato l'obiettivo di erogare 45 milioni di euro».

Nel dettaglio dei dati esposti con trasparenza nel capitolo finale del bilancio sociale, gli effetti della gestione finanziaria sono ben visibili. Se il valore del patrimonio netto resta stabile, salendo da 1.986 a 1.993 milioni di euro, mentre i fondi disponibili per le future erogazioni (comprende il fondo di stabilizzazione) scendono da 202 a 185 milioni, il valore del portafoglio finanziario, a valori di mercato, si contrae di 323 milioni di euro, da 2.736 a 2.413 milioni di euro, l'11% in meno a fine 2018 rispetto a un anno prima. Il risultato della gestione finanziaria è positivo per 42,6 milioni, con un rendimento dell'1,8%. A salvare l'annata è di fatto Intesa Sanpaolo, tra i 67 milioni di dividendi e i 26 di plusvalenza per la vendita degli ultimi 25 milioni di azioni nel 2018. A valori di mercato di fine anno (il valore delle azioni è sceso da 2,77 a 1,94 euro), e con la riduzione della quota detenuta, il portafoglio strategico della quota di Intesa è scesa da 1.012 a 665 milioni di euro (e da 722 a 672 a valori di bilancio). Perde invece 63 milioni, con un risultato negativo del 3,8%, la gestione del portafoglio gestito da 1,5 miliardi, il cui valore di mercato scende da 1.577 a 1.559 milioni, mentre i 189 milioni di investimenti illiquidi rendono 10 milioni, tra dividendi di Cassa depositi e prestiti e Banca d'Italia. I costi di gestione della Fondazione sono di 6,6 milioni di euro, di cui 1,3 milioni per compensi e rimborsi degli organi, 2,6 per il personale e 2,3 per affitti e spese di gestione degli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione**Banco Bpm vende crediti in sofferenza derivanti da leasing per altri 650 milioni**

VERONA Banco Bpm e Illimity, la banca guidata da Corrado Passera, hanno trovato un accordo per la cessione di un portafoglio di crediti in sofferenza leasing da 650 milioni di euro lordi derivanti da società, garantiti da beni industriali e commerciali e, residualmente, da beni strumentali. A seguito della chiusura dell'operazione, in più fasi dal 30 giugno 2019, fino a metà del 2020, il valore complessivo dei portafogli Npl di Illimity

raggiungerà circa 1,9 miliardi di valore lordo. Banco Bpm sostiene di non prevedere «impatti materiali a conto economico ad esito della cessione». A seguito del closing complessivo della cessione, la percentuale lordo dei crediti deteriorati sul totale dei crediti scende dal 10,8% di fine dicembre 2018 a un pro-forma di 10,3%. L'acquisizione del portafoglio rappresenta la seconda operazione per Illimity.



Sussurri & Grida

Banca Imi, confermati i vertici

(pa.pic.) Vertici confermati a Banca Imi che ieri ha riunito l'assemblea e rinnovato il consiglio. Gaetano Micciché e Mauro Micillo (*destra e sinistra nella foto*) restano rispettivamente presidente e ceo della banca d'investimento del gruppo Intesa Sanpaolo. Il 2018 è stato chiuso con un risultato netto di 803 milioni: alla controllante va un dividendo di 192,5 milioni. Del board fanno parte Giuliano Asperti (vice presidente), Giuseppe Attanà, Aureliano Benedetti, Fabio Buttignon, Vincenzo De Stasio, Paolo Maria Vittorio Grandi, Massimo Mattera, Gerardo Pisanu, Fabio Alberto Roversi Monaco (vicepresidente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Bpm a Illimity 650 milioni di crediti deteriorati

Banco Bpm ha raggiunto un accordo per cedere a Illimity un portafoglio di crediti deteriorati leasing da 650 milioni lordi nei confronti di debitori corporate garantiti da asset industriali e commerciali e, residualmente, da beni strumentali. Dopo l'operazione il valore complessivo dei portafogli Npl della banca guidata da Corrado Passera raggiungerà circa 1,9 miliardi di valore lordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Cdp, libretti postali «senza frontiere»

La Cassa depositi e prestiti ha lanciato insieme a Poste Italiane il «Risparmio senza frontiere», un progetto per il trasferimento di fondi da libretti postali italiani a libretti postali dei Paesi africani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

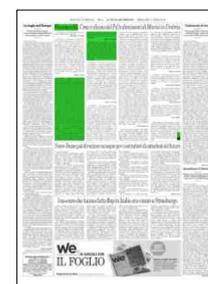


Nomine e fili

Al direttore - Sapendola molto attenta all'argomento, le chiedo come giudica il nuovo temporeggiamento che appare essere stato intrapreso dal governo sul rilascio del parere sulle nomine al vertice della Banca d'Italia. Il ministro Tria ha detto che attende l'avvio della concertazione, da attivarsi dal premier Conte, come la legge stabilisce, per portare le nomine, decise dal Consiglio superiore dell'Istituto, al parere non vincolante del Consiglio dei ministri. Salvini rilascia, invece, una dichiarazione bivalente nella quale la parte dominante è la richiesta, ambigua e generica, a chi non avrebbe vigilato sulle banche di chiedere scusa ai cittadini. Dati i rapporti tra i "domini" della maggioranza, ora ci sarebbe da attendersi una dichiarazione uguale e contraria di Di Maio. Insomma, ci stiamo avvicinando a maggio (considerate le festività incombenti) e ancora si continua a prendere tempo, ostruendo così il percorso verso il Quirinale per le decisioni del capo dello stato, il solo che ha il potere di dare efficacia alle nomine giuridicamente perfezionate con l'approvazione dell'organo della Banca. Inizia una nuova puntata della telenovela? Non si considera che, omettendo di decidere per tempo, con l'uscita di Salvatore Rossi il 9 maggio e subito dopo di Valeria Sannucci, la Banca e l'lvass senza i nuovi incarichi non potrebbero funzionare? Fino a quando può durare questo atteggiamento dilatorio se non omissivo? E il bilanciamento con la nomina di Paragone alla presidenza della commissione parlamentare di inchiesta che qualcuno vede nell'indicato temporeggiamento - una specie di "do ut des" - può mai essere concepito da una mente lucida? Può mai esserci un decente paragone (con la minuscola)?

Angelo De Mattia

Difficile dire come finirà la partita. Più facile invece denunciare l'approccio avuto finora dalla maggioranza nelle partite (dirette e indirette) delle nomine: occupazione totale del potere, distruzione progressiva delle minoranze, trasformazione dei non allineati in nemici del popolo. E pensate solo per un attimo cosa potrebbe accadere se al Quirinale non ci fosse chi invece per fortuna c'è oggi.



RAPPORTO ABI

Meno sofferenze per le banche: in febbraio sono scese del 38%

In lieve frenata i prestiti, buona la crescita dei depositi

■ In calo le sofferenze nette nei portafogli delle banche italiane, che a febbraio sono scese a 33,6 miliardi di euro, il 38,3% in meno rispetto ai 54,5 miliardi dello stesso mese del 2018. Lo rileva l'Abi nel suo rapporto mensile. Rispetto al picco delle sofferenze al netto di svalutazioni e accantonamenti raggiunto a novembre 2015, pari a 88,8 miliardi, la riduzione è di oltre 55 miliardi (-62,1%). Il rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali si è attestato all'1,95% a febbraio, contro il 3,16% dello stesso mese del 2018 e il 4,89% di novembre 2015. Una diversa rilevazione, fatta da Unimpresa e relativa ai primi due mesi del 2019 rispetto al dicembre scorso, mette però in evidenza una crescita delle sofferenze di quasi 2 miliardi. Il totale delle rate non pagate dalle imprese e dalle famiglie è passato in soli due mesi da 31,8 miliardi a 33,4 miliardi con un incremento superiore al 5%. Tornando al rapporto dell'associazione guidata da Antonio Patuelli, i prestiti a famiglie e imprese registrano a marzo una crescita su base annua dell'1%, in lieve rallentamento dall'1,1% di febbraio. Quanto ai depositi (in conto corrente, certificati di deposito, pronti contro termine) sono aumentati il mese scorso di circa 43 miliardi rispetto a un anno prima (variazione pari a +3% su base annuale), mentre si conferma la diminuzione della raccolta a medio e lungo termine, cioè tramite obbligazioni, per 23 miliardi in valore assoluto negli ultimi 12 mesi (pari a -8,6 per cento).



IL RAPPORTO DELL'ABI

**Scelte degli italiani in banca
«Mix tra sportello e digitale»**

L'85% dei clienti italiani sceglie una sinergia tra i canali di relazione (sportello, consulente, contact center) e quelli digitali e autonomi (Internet banking, sportello Atm, mobile banking), quando si rapporta con la banca.

I dati emergono dall'indagine realizzata dall'Abi in collaborazione con Ipsos, presentata ieri a Milano nel primo giorno del convegno #ilCliente, i cui lavori si concludono oggi.



DIETRO IL CASO GOZI

San Marino, addio al paradiso fiscale: restano gli scandali

SANSA A PAG. 15

IL TERREMOTO L'indagine sulla consulenza "fantasma" all'ex sottosegretario pd Gozi è solo l'ultimo scandalo nel Paese. Con la trasparenza finanziaria l'economia è crollata e i debiti esplosi

Dal paradiso (fiscale) all'inferno della crisi: i guai di San Marino

Guerra fra bande

I crediti inesigibili delle banche sono al 40% del Pil. Le inchieste hanno travolto la Banca centrale Ed è scontro pure fra i magistrati

» **FERRUCCIO SANSA**

inviato a San Marino

Il paradiso (fiscale) perduto. Si stava meglio quando si era peggio. Ora che San Marino si è messa in regola con la trasparenza bancaria, il meccanismo perfetto come l'orologio del Palazzo del governo sembra bloccato. Un paese spaccato: si dilania la politica, tremano le banche, lotte intestine dividono la magistratura. Si scoprono disoccupazione e debito pubblico. Ogni anno uno scandalo. L'ultimo è di due giorni fa, quando il Commissario della Legge (in pratica il pm) Alberto Buriani ha indagato due pezzi grossi: Catia Tomasetti, presidente della Banca centrale di San Marino, e Sandro Gozi, ex

sottosegretario con Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, oggi candidato alle Europee con Emmanuel Macron. L'accusa è amministrazione infedele.

DICE l'ordinanza: "Inducevano il consiglio direttivo della banca centrale a stipulare un contratto con Gozi avente a oggetto una 'consulenza per adeguamenti normativi e per i rapporti con istituzioni estere' poi rivelatasi fittizia... Tomasetti - è scritto nelle carte - 'raccomanda l'adozione in data odierna della delibera'... Tomasetti ometteva di informare il consiglio direttivo del suo pregresso rapporto con Gozi che l'aveva introdotta come candidata alla carica di presidente della Banca Centrale e che già in passato si era adoperato perché Tomasetti ricevesse incarichi presso Cassa di Risparmio di Ferrara e Cassa di Risparmio di Cesena". Il commissario sostiene che l'incarico "era privo di effettività", per un compenso annuale di 120mila euro (10mila al mese), più rimborso spese e un

success fee di 100mila euro. Tomasetti replica: "Il Commissario dice che ho lavorato a Ferrara e non è vero. Sostiene che ho taciuto i rapporti con Gozi, quando ne parlai pubblicamente". La consulenza di Gozi? "Non l'ho conferita io, ma il consiglio direttivo, e ha prodotto risultati notevoli".

Ma il punto non è l'inchiesta. Sono le polemiche. Dietro i cristalli del Tribunale si respira aria tesa. La magistratura è spaccata. C'è chi parla di un "un colpo da una parte e uno dall'altra". Pettegolezzi, non c'è dubbio. Nel 2017 c'era stata, su un esposto del partito Movimento Rete, l'inchiesta sui passati vertici della Banca Centrale accusati, si leggeva



nelle carte, “di concorso nel misfatto di amministrazione infedele”. Di che cosa erano accusati? “Operando al di fuori dei poteri istituzionali e del mandato” avrebbero impiegato “non meno di 49 milioni” pubblici nell’acquisto di “titoli illiquidi e privi di rating” per sostenere la banca sanmarinese Cis (privata).

“Le inchieste sono partite nel 2008 con l’indagine su due istituti locali - racconta Antonio Fabbri che vi ha dedicato un libro - Si parlava di esercizio abusivo di attività finanziarie in Italia. I dipendenti delle banche, secondo il pm, venivano in Italia per piazzare prodotti finanziari”. scandali a raffica, talvolta conditi con parentele, rapporti economici non sempre alla luce del sole. Un’Italia in miniatura, San Marino ha 33mila abitanti: qui i Capitani Reggenti, massima carica della Repubblica, cambiano ogni sei mesi e li incontri al bar a parlare di calcio. Ma l’esperienza del Titano racconta qualcosa anche all’Europa (pure se San Marino è fuori dalla Ue): se fai le regole, porti giustizia, ma - se altri non fanno altrettanto - rischi di metterti in ginocchio. Riferisce un alto funzionario che chiede riservatezza: “Abbiamo tolto il segreto bancario ed eliminato le società anonime, inaugurato la cooperazione con l’Italia per i dati tributari. Abbiamo introdotto l’autoriciclaggio prima di voi”. Ce n’era bisogno, a San Marino le inchieste rivelarono investimenti della Camorra e di esponenti della ’ndrangheta poi uccisi in Calabria.

MA SAN MARINO ora implode. Lovedi nei negozi: unateoria di vetrine con magliette

della Ferrari e della Juve. Le auto non sono le Lamborghini che incroci a Montecarlo. Per non parlare dei telefonini: “Qui la linea cade a ogni curva e ti tocca pagare il *roaming*”, racconta David Oddone del giornale sammarinese *Repubblica*. Negli anni del paradiso le banche erano 13, oggi sono 5 (ci sono sammarinesi che portano soldi in Italia!). La raccolta è scesa da 15 a 5 miliardi e gli Npl sono 500 milioni. “Avevamo la disoccupazione più bassa d’Europa, il 3%, ora siamo all’8%”, racconta William Vagnini, segretario generale dell’Anis (l’equivalente di Confindustria). Aggiunge: “Non c’era debito pubblico. Ora siamo a 300 milioni, oltre ai 530 per tappare le falle della Cassa di Risparmio (proprietà pubblica)”. Oltre 800 milioni, su 1,4 miliardi di Pil. In un anno la gente ha ingoiato due patrimoni. “Peccato”, scuotono la testa Vagnini e Romina Menicucci dell’Anis, “C’è differenza tra San Marino e, per dire, Montecarlo. Qui ci sono oltre 300 industrie. Nel 2017 hanno aumentato il fatturato del 2,63%, investendo risorse proprie (le banche locali devono prendere soldi fuori a costi maggiori, ndr). Danno lavoro a 6mila italiani”. Ecco San Marino, che avrà un duemillesimo degli abitanti dell’Italia, ma è indipendente dal 301 o dal 1291, a seconda delle ricostruzioni storiche. San Marino che ha un caso diplomatico con il vicino: le targhe. Con le leggi del governo giallo-verde, se un’impresa manda in Italia un camion con autista italiano rischia il sequestro. La vivono come uno schiaffo: “Vero, abbiamo fatto i furbi con le banche, ma ora che siamo in regola ci lasciano affondare”.

Inumeri

5
Le banche che ci sono oggi a San Marino. Negli anni del paradiso erano 13. La raccolta è scesa da 15 a 5 miliardi e gli Npl sono 500 milioni

8%
Il tasso di disoccupazione oggi. Prima era del 3%. Il debito pubblico è a 300 milioni, oltre ai 530 per tappare le falle della Cassa di Risparmio



L'aumento del fatturato delle oltre trecento industrie che ci sono a San Marino nel 2017 grazie all'investimento di risorse proprie



Chi e dove
Sandro Gozi, ex sottosegretario Pd. A destra, la sede del governo di San Marino F. Sansa

Sì della Ue a nuove misure per le banche

Via libera del parlamento europeo al pacchetto bancario: il testo dovrebbe approdare in *Gazzetta Ufficiale* intorno a metà maggio. Si tratta di un insieme di misure prudenziali che va a integrare ed emendare le norme contenute nella direttiva Credit requirements directive e nel regolamento Credit requirements regulation, completando il programma di regolamentazione post crisi e dando attuazione ad alcuni elementi già concordati a livello internazionale dal Comitato di Basilea. L'obiettivo delle modifiche è, da un lato, rafforzare la capacità delle banche di resistere a eventuali crisi finanziarie e, dall'altro, rendere il quadro normativo più favorevole alla crescita e più adeguato alla dimensione delle banche.

Il primo provvedimento riguarda le misure a sostegno degli investimenti in infrastrutture e il rafforzamento del fattore di sostegno delle pmi. Quest'ultimo, a partire dal 2013, permette una riduzione del requisito di capitale del 24% per i finanziamenti concessi fino a 1,5 milioni di euro. Vengono introdotte due modifiche: la riduzione del 24% si applicherà ai prestiti fino a 2,5 milioni di euro; per i prestiti alle pmi sopra 2,5 milioni di euro si applicherà una riduzione dei requisiti di capitale del 15%. Inoltre è stato dato mandato all'Agenzia bancaria europea (Eba) di predisporre un'analisi di fattibilità per l'introduzione di un fattore di sostegno a investimenti verdi e sociali. Viene inoltre riconosciuta l'esperienza, sviluppata in Italia a partire dal 1950, della cessione del quinto, attraverso il recepimento nel Testo unico europeo e la riduzione degli assorbimenti di capitale dall'attuale 75 al 35% delle attività ponderate per il rischio. Questo permetterà di accedere al credito a costi inferiori.



ASSONIME

Revisione semplificata nelle piccole banche

Revisore legale con procedura semplificata nelle piccole banche e assicurazioni. È quanto si desume dal caso Assonime n. 5 del 16/4 recante: I nuovi parametri per l'esenzione dal rispetto della procedura di selezione del revisore legale per gli Eip.

Le società coinvolte. Le società rientranti tra gli enti di interesse pubblico (Eip) devono valutare, a partire dal prossimo 21 luglio 2019, se siano obbligate, in sede di conferimento dell'incarico di revisione legale, a seguire l'apposita procedura di selezione prevista dall'art. 16 del Regolamento Ue n. 537/2014. Rientrano tra gli Eip le seguenti categorie di società: a) le società italiane emittenti valori mobiliari ammessi alla negoziazione su mercati regolamentati italiani e dell'Unione europea; b) le banche; c) le imprese di assicurazione, le imprese di riassicurazione, con sede legale in Italia, e le sedi secondarie in Italia delle imprese di riassicurazione extracomunitarie.

La procedura in sintesi. Il citato art. 16 reg. Ue, nel disciplinare il procedimento di conferimento degli incarichi di revisione legale da parte delle società-Eip, prevede che il Comitato per il Controllo interno e la revisione contabile presenti all'organo amministrativo una raccomandazione che contenga due possibili alternative di conferimento con l'espressa indicazione della preferenza per una delle due. La raccomandazione del Comitato si deve basare su una procedura di selezione che segua i principi fissati nello stesso art. 16, paragrafo 3, ossia l'ente sottoposto a revisione è libero di invitare qualsiasi revisore legale o impresa di revisione contabile a presentare proposte per la prestazione di servizi di revisione legale dei conti a condizione che venga osservata l'organizzazione della gara d'appalto. I documenti di gara devono contenere criteri di selezione trasparenti e non discriminatori; l'ente sottoposto a revisione è libero di determinare la procedura di selezione e può trattare direttamente con gli offerenti interessati; viene richiesto ai revisori legali e alle imprese di revisione contabile di conformarsi a taluni standard di qualità, successivamente l'ente sottoposto a revisione valuta le proposte avanzate dai revisori legali

e prepara una relazione sulle conclusioni della procedura di selezione; tale relazione viene convalidata dal comitato per il controllo interno e la revisione contabile. L'ente sottoposto a revisione deve essere in grado di dimostrare all'autorità competente che la procedura di selezione è stata condotta in modo corretto.

Le esenzioni per le Pmi. In considerazione dei costi elevati che l'osservanza di tale procedura comporta, lo stesso Regolamento n. 537/2014 ha previsto l'esenzione dall'obbligo di applicare la procedura di selezione per tutti quegli Eip che presentano una dimensione ridotta. In altri termini le società interessate dovranno verificare se rientrano nella nozione di piccola-media impresa fissata dal Regolamento UE n. 2017/1129. Esse non saranno tenute a seguire la predetta procedura se rientrano in una delle seguenti figure:

1) società che, secondo il loro più recente bilancio annuale o consolidato, soddisfino almeno due dei seguenti tre criteri: a) numero medio di dipendenti nel corso dell'esercizio inferiore a 250; b) totale dello stato patrimoniale non superiore a 43 milioni di euro; c) fatturato annuo netto non superiore a 50 milioni di euro.

2) società che hanno avuto, nei tre anni civili precedenti, una capitalizzazione media di mercato inferiore a 200 milioni di euro (inferiore a 100 milioni, nella precedente previsione della Direttiva prospetti 2003/71/CE).

Verificata l'appartenenza alla categoria di Pmi, il Comitato per il Controllo interno e la revisione contabile presenta all'organo amministrativo la raccomandazione per il conferimento dell'incarico di revisione senza che sia obbligato a basarsi sugli esiti della procedura di selezione sopra evidenziata.

Essenziale stabilire, precisa Assonime che le società-Eip, al fine di valutare se rientrano all'interno delle condizioni per non applicare la procedura di selezione, dovranno prendere in considerazione i parametri contenuti nella Direttiva prospetto (Dir. 2003/71/CE del 4/11/03) fino al 20 luglio 2019 e i parametri contenuti nel Regolamento prospetto (reg. 2017/1129) a partire dal 21 luglio 2019.

Christina Feriozzi

© Riproduzione riservata



► GLI SBANCATI

Tutti gli errori di Bankitalia che hanno affossato Pop Vicenza

«Romanzo impopolare» di Gatti e Gervasutti ricostruisce il crac con documenti inediti pure sui tentativi di matrimonio tra venete

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Come far sparire la banca di una regione florida, bruciando i risparmi di 120.000 soci, senza che si capisca davvero di chi è stata la colpa. «Perché in questa storia siamo tutti colpevoli», scrivono **Cristiano Gatti** e **Ario Gervasutti** in *Romanzo imPopolare* (Aviani & Aviani editori, Udine), una ricostruzione puntigliosa dello scandalo chiamato Popolare di Vicenza, che ha il gusto di non focalizzarsi più di tanto sul suo ex dominus **Gianni Zonin**, bersaglio grosso quanto scontato, ma di ampliare lo sguardo alle responsabilità di Bankitalia, della Bce, dei governi **Renzi** e **Gentiloni**, di un territorio che ha adulato il suo «Doge» fino a un minuto prima di maledirlo. Uno **Zonin**, che oggi è a processo per ostacolo alla vigilanza (a rischio prescrizione) e potrebbe anche vedersi contestata la bancarotta fraudolenta (reato ben più grave), ma che in fondo non si è fatto da solo come «banchiere».

Il filo conduttore del saggio è fatto per piacere ai lettori veneti e lo si capisce anche solo scorrendo i titoli dei capitoli nevralgici: «Assedio su misura», «Idi di marzo», «Medicina letale», «Cura da cavallo», «Tempesta perfetta». La Popolare di Vicenza, non quo-

tata in Borsa, con lo stesso presidente da 19 anni, autoreferenziale al massimo, sempre pronta ad agitare la retorica della «banca del territorio» anche quando comprava banche di dubbia fama a Trapani, con il valore delle azioni fissato da perizie pagate dalla banca stessa, era fondamentalmente cosa e buona e giusta. Poi sono arrivati i «cattivi», da Roma e da Francoforte, killer che si sono spacciati per medici, proponendo fusioni con Veneto Banca e Popolare Etruria che erano, come nel Padrino di **Mario Puzo**, proposte che non si potevano rifiutare. Ma **Zonin** le ha rifiutate e allora ecco la «tempesta perfetta». Poi, certo, provare a salvare le due popolari venete, con i goffi tentativi organizzati nella capitale dal duo **Ignazio Visco-Pier Carlo Padoan**, è costato miliardi e miliardi di tutti gli italiani. Ma almeno ha fatto sparire dai muri veneti le scritte su «Roma ladrona». Fatta questa doverosa premessa, sono specialmente i resoconti e i virgolettati dei consigli di amministrazione della Vicenza, a regalarci il clima drammatico di un impero che dal 2012 al 2015 si sgretola in modo quasi scientifico sotto la poltrona di **Zonin**. Uno **Zonin** che nel cda del 9 settembre 2014, mentre gli azionisti si stanno svenando con gli aumenti di capitale, esprime così la sua filosofia: «Finché sarò presidente io, in Bor-

sa non andremo mai. Siete d'accordo?». E i consiglieri gli rispondono con un sì all'unanimità. La Borsa come male assoluto, posto inventato dai perfidi anglosassoni e dove il banchiere «cattolico» e del territorio perderebbe l'anima, ma dove almeno gli azionisti non è detto che perdano tutto, se perfino le azioni Carige ancora qualcosa valgono. E però, se nel saggio è spiegata bene la quantità delle irregolarità di cui si macchiò il management della banca berica, dalle famose «bacciate» alle lettere di riacquisto delle azioni rilasciate ai clienti «vip», ci sono anche squarci sorprendenti. Come il discorso che **Fabio Panetta**, futuro direttore generale di Banca d'Italia, fa a **Francesco Iorio**, ad della Bpvi del dopo **Zonin**, per spiegargli quant'è dura avere a che fare con la Bce, «rea» di alzare sempre l'asticella della patrimonializzazione. Siamo nell'autunno del 2015 e **Panetta**, romanissimo, spiega: «La situazione è dovuta a un capriccio della **Nouy** (Danielle, capo vigilanza Bce). Domani vedrò **Matteo Renzi** e gli dirò che se questa cosa passa, farò una dichiarazione pubblica per dire che la decisione è del tutto inaccettabile. Dopodomani dovrò incazzarmi con questa...». **Panetta**, che non a caso oggi piace anche al M5s, continua: «È una cosa fatta per dare un segnale alle banche italiane, che effettivamente ne han-



no fatte, purtroppo, di tutti i colori... Perché voi siete uno, e poi c'è il vostro dirimpettaio, Veneto Banca, poi c'è quell'altro, poi c'è Genova... E quando lei dice mi sono rotta i coglioni di avere a che fare con persone così, non le si può dare torto. Ma una cosa è la vendetta, che non appartiene a chi fa Vigilanza, altro è l'applicazione delle regole».

Altra perla di questo *Romanzo imPopolare* è il racconto del tentativo di fusione tra Popolare di Vicenza e Veneto Banca, un altro istituto che improvvisamente passa da «banca aggregante» (ovvero autorizzata da Bankitalia a fare acquisizioni) a banca, sostanzialmente, costruita intorno a un buco. Via Nazionale, come da tradizione, spinge per il matrimonio riparatore, prima che arrivi la Guardia di Finanza. I vertici delle due banche, capitanati da **Zonin** e **Vincenzo Consoli**, si vedono di nascosto tra Natale e Capodanno del 2013 ad Aquileia, in Friuli, ma non se ne fa niente perché scoprono che Bankitalia li sta gabbando: nel cda del nuovo istituto post-fusione non ci devono essere esponenti delle due vecchie banche. Insomma, addio poltrone. Ovviamente la fusione salta e, come si legge nel libro, quando la notizia arriva a Roma, «lentamente, sommessamente, si aprono le porte dell'inferno» per le due venete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europarlamento, ok definitivo al sostegno per famiglie e pmi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Passo avanti verso il completamento dell'Unione dei Mercati dei Capitali e verso un sistema di vigilanza più europeo e integrato. Ieri il Parlamento europeo ha varato definitivamente il pacchetto bancario che vanno ad integrare/emanare le norme contenute in alcune direttive.

Il primo provvedimento importante per l'Italia è il rafforzamento del fattore di sostegno delle piccole e medie imprese. Dal 2013 il fattore di sostegno alle pmi permette una riduzione del requisito di capitale del 24% per i finanziamenti concessi fino a 1,5 milioni. Con il nuovo testo si introducono due modifiche: i) la riduzione del 24% si applicherà ai prestiti fino a 2,5 milioni; ii) per i prestiti alle pmi sopra 2.5 milioni si applicherà una riduzione dei requisiti di capitale del 15%. Inoltre è stato dato mandato all'Agenzia Bancaria Europea (EBA) di predisporre una analisi di fattibilità per l'introduzione di un fattore di sostegno ad investimenti verdi e a investimenti sociali.

Il secondo provvedimento è il riconoscimento della positiva esperienza sviluppata in Italia a partire dal 1950 con la cosiddetta cessione del quinto, attraverso il suo recepimento nel testo unico europeo e la contestuale riduzione degli assorbimenti di capitale dall'attuale 75% al 35% della attività ponderate per il rischio. Questo con-

sentirà alle famiglie di accedere al credito a costi inferiori.

Terzo elemento di fondamentale rilevanza è la modifica che eviterà che la vendita sul mercato secondario di crediti deteriorati finisca per influenzare negativamente la valutazione prudenziale dei crediti in bonis. Per tutte le cessioni in blocco di Npl che riguardano un ammontare almeno pari al 20% del totale delle esposizioni deteriorate avvenute a partire dal novembre 2016 e fino al 2023, sarà possibile infatti neutralizzare gli effetti negativi sul bilancio delle banche che fanno uso di modelli interni.

Infine viene introdotto un incentivo all'innovazione tecnologica che consente alle banche la non-deducibilità di certi tipi di software ed estesa al 31 dicembre 2024 la possibilità di non-deduzione dal capitale proprio delle istituzioni non-conglomerate di partecipazioni in imprese assicurative. «Grazie a noi il pacchetto bancario è più attento verso famiglie e pmi», ha detto Roberto Gualtieri, presidente Commissione Econ del Parlamento europeo.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTESA AI PRESTITI FINO A 2,5 MILIONI LA RIDUZIONE DEGLI ASSORBIMENTI DI CAPITALE DELLE BANCHE





Poste, online il sito su piani e obiettivi dei mini-comuni

L'IMPEGNO

ROMA «Nell'incontro di novembre avevamo promesso maggiore efficienza nei nostri 12.800 uffici postali presso i quali accogliamo ogni giorno 1,5 milioni di persone: con il portale inaugurato oggi e dedicato a questo progetto, vogliamo dare conto in modo trasparente e immediato della realizzazione dei nostri obiettivi e delle nostre promesse». L'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante (nella foto), fa riferimento ai «dieci impegni concreti» presi incontrando i tremila sindaci di comuni con meno di 5.000 abitanti. Il nuovo portale, che aggiorna in tempo reale gli obiettivi del programma, è da oggi consultabile all'indirizzo www.posteitaliane.it/piccoli-comuni. Accanto alla conferma dell'impegno a non chiudere alcun Ufficio postale, il nuovo portale elenca già l'installazione di 102 nuovi Atm Postamat in altrettanti comuni, di 1.817 nuove cassette postali in 1.278 comuni, di 1.304 spot Wi-Fi in 1.211 comuni, di 938 impianti di videosorveglianza in 477 comuni oltre all'abbattimento di 157 barriere architettoniche in oltre 150 comuni.



ESCLUSIVO LA PRIMA INTERVISTA DEL PRESIDENTE DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI A CLASS CNBC

Tononi: Cdp a fianco delle pmi

Le nomine in Sace? Spettano alla controllante, anche se le dinamiche sono un po' più complesse rispetto al settore privato. Certi investimenti non possiamo farli perché gestiamo i risparmi postali

—(Cabrini a pagina 3)—

ESCLUSIVO PARLA IL PRESIDENTE DELLA CDP, CHE GESTISCE 250 MLD DI RISPARMI POSTALI

Tononi: saremo più vicini alle pmi

Vogliamo essere complementari al sistema bancario. A Eurostat dico: non siamo dentro la pubblica amministrazione. Le nomine nelle controllate? Troppo clamore, apprezzo il lavoro svolto da Sace

DI ANDREA CABRINI

Massimo Tononi, presidente di Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), da due anni è anche a capo della giuria degli M&A Awards, i premi alle aziende che hanno usato fusioni e acquisizioni per crescere a livello industriale. Nell'intervista concessa durante la cerimonia di premiazione, Tononi ha spiegato come vede l'economia, le aziende, ma soprattutto il ruolo di Cdp e le polemiche di queste settimane su investimenti e nomine.

Domanda. Tra pochi giorni arriveranno i dati del pil del primo trimestre. Come vede l'economia italiana oggi?

Risposta. La nostra economia sconta un rallentamento complessivo. Siamo tecnicamente in recessione, cosa che non è capitata a nessun altro Paese europeo. Come ormai accade da molti anni siamo il fanalino di coda. Però è anche vero che la stessa Germania ha tassi di crescita inferiori all'1%. Quello che purtroppo non è nella nostra disponibilità, è di intervenire con delle politiche fiscali espansive oltre a quelle che già sono state realizzate. A differenza di altri Paesi che invece hanno margini migliori del nostro, come la Germania, che viene da cinque anni di surplus di bilancio e da un debito pubblico ormai attorno al 60% del pil.

D. Ma secondo lei, in questa situazione cosa può e cosa non può fare la Cdp per l'economia italiana?

R. Abbiamo annunciato da qualche mese il nostro nuovo piano industriale, che è innegabilmente ambizioso. Intendiamo attivare risorse

nel prossimo triennio per 200 miliardi di euro, un terzo in più rispetto al triennio precedente. 110 di questi miliardi vengono da Cdp stessa, gli altri 90 confidiamo di ottenerli da soggetti terzi che vogliamo coinvolgere nei nostri progetti. Però quando ci rivolgiamo alla nostra platea di clienti, cioè imprese ed enti locali, io faccio sempre una premessa: noi abbiamo una responsabilità primaria, che è quella verso i nostri creditori, in particolare i risparmiatori postali. Noi utilizziamo le risorse di 26 milioni di cittadini italiani, complessivamente più di 250 miliardi. Un po' come se ogni famiglia italiana ci affidasse 10.000 euro in media. E' una grande responsabilità. Quindi quando valutiamo gli investimenti dobbiamo assicurarci che sia una condizione di equilibrio finanziario ed economico.

D. L'ad Fabrizio Palermo ha detto che puntate ad assistere 60 mila aziende nei prossimi tre anni. È circa il triplo di quelle che sono state coinvolte finora. Farete concorrenza alle banche?

R. Il numero è tale che può far pensare a scenari che non sono percorribili. Noi non vogliamo competere, ma essere partner complementari del sistema bancario. Vogliamo offrire una gamma di prodotti più vasta, di debito, di equity e di garanzie. Però naturalmente il sistema bancario è un'altra cosa. Le imprese che serviamo sono da sempre soprattutto le grandi imprese. Vorremo essere più vicini anche alle imprese medio piccole

del territorio.

D. Il presidente di Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, ha detto che

Cdp non deve essere il pronto soccorso delle aziende in crisi. Che cosa ne pensa?

R. Non c'è giorno che non pensi a questo aspetto. Mi rendo conto che Cdp, che è un'entità ricca, perché abbiamo un attivo di quasi 400 miliardi, può essere coinvolta, almeno nelle intenzioni, in tanti progetti che magari non soddisfano i requisiti di ritorno economico di cui parlavo prima. Cdp può anche investire in chiave anticiclica, o addirittura in certi casi intervenire laddove vi siano dei fallimenti temporanei di mercato. Ogni giorno, però, dobbiamo trovare il giusto compromesso tra quella che è la logica degli investitori di lungo termine, e l'esigenza di assicurare la sostenibilità economica delle proprie iniziative. E quindi ci sono investimenti che non dobbiamo fare, e che io conto non faremo.

D. Lei non teme che di fronte a questo nuovo attivismo di Cdp Eurostat inizi a riconsiderare la vostra posizione, che oggi è al di



fuori del perimetro del debito pubblico?

R. È un motivo in più per non fare degli investimenti che un soggetto privato non farebbe. Noi siamo una market unit, siamo al di fuori del perimetro pubblica amministrazione se facessimo investimenti chiaramente irragionevoli e privi di una logica di mercato, questo tipo di attenzione da parte di Eurostat non potrebbe far altro che aumentare. E questo francamente va a detrimento non di Cdp in quanto tale, ma della finanza pubblica italiana. Perché se Cdp rientrasse nel perimetro della pubblica amministrazione il debito pubblico italiano automaticamente salirebbe in maniera significativa. Quindi sta a cuore a noi ma penso che stia a cuore anche alla politica.

D. Sono ore decisive per diverse nomine di aziende controllate. Come ci state arrivando?

R. La mia prospettiva, ma forse perché vengo dal mondo privato, è che le nomine delle partecipate sono di competenza del consiglio d'amministrazione della società controllante, cioè di Cassa Depositi e Prestiti. Chiaramente la dinamica è un po' più complessa nel caso specifico di Cassa, perché potete immaginare che siano frutto di negoziati che vanno un po' al di là di ciò che io ho definito come la fisiologia. Quindi nel sottoscritto tutto questo ha suscitato un certo disagio. A me capita di leggere sui giornali di nomine di società i cui dossier ancora non sono stati esaminati dal cda e questo mi dà fastidio. Ultimamente, per esempio, si parla sempre di Sace. Tutto questo crea confusione. Fa male a Cdp ma fa male a Sace, fa male soprattutto a tutti coloro che in Sace lavorano. Anzi, approfitto di questa occasione per manifestare tutta la mia stima e riconoscenza a tutti i dipendenti di Sace, a tutti i livelli, per il lavoro che stanno svolgendo e che hanno svolto in questi anni e spero che non vengano distratti da queste speculazioni giornalistiche.

D. Ma lei come giudica il la-

voro svolto da Sace?

R. Sono soddisfatto di quello che sta facendo Sace per l'economia italiana.

D. Tutti attendono l'esito del voto europeo per capire quali saranno i nuovi equilibri. Lei cosa si aspetta?

R. A livello europeo l'unica implicazione che posso vedere per l'economia, è che se entrassimo in una vera recessione (oggi non lo siamo perché soltanto l'Italia è in recessione tecnica, ma il resto d'Europa no) andrebbero valutate dai governanti europei delle misure espansive che io penso richiedano il sostegno forte della Germania, che è il Paese non solo più virtuoso ma quello che anche in passato ha osteggiato iniziative di questo genere. Paradossalmente mi preoccupa un fatto. Come sapete, le istituzioni europee hanno tempi molto lunghi per definire i loro assetti di vertice dopo le elezioni. Quindi fino ad autunno inoltrato in realtà l'Europa sarà un interlocutore poco efficace. Sarebbe bene per l'Italia avere un interlocutore presente e costruttivo, ma rischiamo di non averlo.

D. A fine ottobre scade anche il mandato di Mario Draghi alla presidenza della Bce. Cosa cambierà per la nostra economia?

R. Oggi come Italia possiamo contare su tre figure apicali in Europa, Draghi, Federica Mogherini e Antonio Tajani. Non sarà più così tra qualche mese. Per quanto riguarda il presidente Draghi, sono ottimista, non credo che la Bce cambierà orientamento. Per due motivi: il primo è che i candidati più accreditati sono francesi e finlandesi, che alla fine hanno sempre seguito la traccia segnata da Draghi in questi anni; il secondo è che qualche settimana fa la Bce ha già indicato quelle che sono le linee direttrici della propria politica e non mi aspetto cambiamenti di sorta a meno di eventi traumatici. Certo, l'arsenale a disposizione della Bce in caso di recessione non è quello del passato. Quindi anche se trovassimo il clone di Draghi, una sorta di nuovo eroe della Bce, allora la prossima volta che dovesse dire «whatever it takes», suonerà un po' meno credibile. (riproduzione riservata)



*Massimo
Tononi*

PORTAFOGLIO

**In Europa nei primi
tre mesi dell'anno
gli Etf hanno
raccolto 25 miliardi
Ed è corsa ai bond**

(Castellarin a pagina 5)

RISPARMIO A FINE MARZO IN ITALIA PER QUESTI STRUMENTI UN PATRIMONIO DI 73 MILIARDI

Etf, in Europa 25 mld in tre mesi

Anche qui emerge la corsa ai bond: il reddito fisso ha rappresentato circa i due terzi dei flussi positivi. A livello di promotori continua a esserci una forte concentrazione tra pochi operatori

DI ROBERTA CASTELLARIN

Nonostante un lieve rallentamento a marzo, i flussi netti verso gli Etf europei durante il primo trimestre sono stati ampiamente positivi. Hanno infatti raggiunto i 25 miliardi di euro, principalmente grazie ai prodotti a reddito fisso che rappresentano oltre due terzi della raccolta complessiva. Emerge dall'Osservatorio di Amundi sul mercato europeo degli Etf. Continua quindi il ricorso da parte degli investitori dei fondi indicizzati quotati. Nell'universo del reddito fisso, che rappresenta i 2/3 degli afflussi complessivi, i flussi sono ripartiti in maniera pressoché equa tra titoli governativi (+8,5 miliardi di euro) e debito societario (+7,5 miliardi). Sul fronte azionario, le esposizioni globali sono in testa alla classifica, con 7 miliardi di afflussi, seguite dai mercati emergenti. All'estremo opposto troviamo l'Europa, che ha subito deflussi per circa 5 miliardi di euro nel corso del trimestre. Sempre dall'analisi del trimestre emerge anche il fatto che quello degli Etf è un mercato sempre più concentrato non solo in termini di operatori, ma anche di prodotti.

L'European Etf market report di Refinitiv sottolinea che solo 824 strumenti su 2.789 Etf analizzati hanno registrato una raccolta netta positiva superiore ai 10 mila euro a marzo. Soltanto 39 degli 824 fondi che hanno registrato una raccolta positiva hanno raccolto più di 100 mila euro. Questi 39 fondi hanno registrato a marzo una raccolta positiva per 9,4 miliardi di euro. Il fondo best seller di marzo è stato iShares Core Corp bond Ucits Etf che ha registrato una raccolta netta di 1,1 miliardi, ossia il 21,34% del totale. Seguono in classifica iShares Core Msci world Ucits (800 milioni) e iShares JP Morgan em Global Gov bond Ucits (700 milioni). Sottolinea Detlef Glow, capo della ricerca Emea di Refinitiv: «L'andamento dei flussi a marzo indica che sia stato un forte turnover e rotazione dei portafogli, ma indica anche una concentrazione dell'industria degli Etf europei. Nonostante le dimensioni di iShares colpisce che i primi tre fondi più venduti a marzo siano stati tutti suoi. Nel complesso a marzo iShares ha registrato una raccolta netta di 4,9 miliardi, ossia il 93,4% di tutti i flussi netti del mercato europeo». D'altronde anche dal punto di vista delle masse gestite si nota una forte concentrazione. Solo

162 prodotti su 2.789 hanno asset superiori al miliardo di euro. Il primo nella classifica per dimensioni del patrimonio è iShares Core S&P 500 Ucits Usd, mentre al secondo posto c'è Vanguard S&P 500 Ucits Usd. Intanto è positivo anche il bilancio del primo trimestre per ETFplus, il mercato di Borsa Italiana dedicato a Etf, Etc ed Etn, secondo i dati pubblicati nell'Osservatorio ETFplus 2019. Nel primo trimestre 2019 gli asset in gestione hanno raggiunto il record di 73,7 miliardi di euro, +11,4% rispetto al 2018. Sono stati raccolti 1,5 miliardi di nuovi flussi. Il primo trimestre dell'anno ha visto la quotazione di 116 nuovi strumenti per un totale di 1.285 strumenti disponibili sul mercato ETFplus a fine marzo. In particolare c'è stato il debutto di Vanguard, secondo provider mondiale di Etf, che ha quotato 19 fondi. (riproduzione riservata)



CREDITO**Le popolari aprono alla holding e puntano agli incentivi fiscali per le aggregazioni***(Gualtieri a pagina 6)***BANCHE** DIVERSI ISTITUTI DEL SUD STANNO STUDIANDO IL PROGETTO DI AGGREGAZIONE**Le popolari aprono alla holding***L'operazione potrebbe beneficiare degli incentivi sulle Dta al vaglio del governo
Rimane il nodo della Popolare di Bari***DI LUCA GUALTIERI**

Le piccole popolari del Sud aprono al progetto di una holding unica e puntano agli incentivi fiscali che il governo potrebbe presto mettere a disposizione per favorire le aggregazioni bancarie. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nelle ultime settimane diversi istituti avrebbero iniziato a studiare il progetto che, attraverso una forma di scorporo o di scissione, porterebbe alla nascita di una holding con funzioni di governo e coordinamento. Questo nuovo assetto, caldeggiato dalla Vigilanza, se da un lato metterebbe in sicurezza le realtà più fragili, dall'altro consentirebbe di guadagnare efficienza attraverso significative sinergie di costo. Con queste finalità, il progetto è stato delineato da uno studio di fattibilità della Kpmg commissionato dalla Luigi Luzzatti spa, la società operativa dell'Assopopolari. L'associazione presieduta da Corrado Sforza Fogliani è infatti molto attenta all'evoluzione della categoria e già nella riunione del cda di

domani potrebbe soffermarsi sul progetto e sugli umori al vertice degli istituti. Se sta crescendo il consenso attorno al progetto di una holding, le banche restano fredde di fronte all'alternativa, cioè un sistema di tutela istituzionale (Ips). Questa seconda soluzione, analoga a quella applicata dalle casse Reiffeisen, funzionerebbe come un accordo di reciproco sostegno, attivabile per esigenze di supporto patrimoniale o di liquidità.

Non convince però l'idea che le popolari con i conti in ordine si facciano carico dei problemi di chi è in difficoltà, ragione per cui questa seconda proposta è stata accolta con forte perplessità. A favore del meccanismo della holding gioca del resto anche la possibilità di ricorrere al sistema di incentivi fiscali oggi allo studio del governo. In Parlamento sono infatti in discussione gli emendamenti di Lega e M5S per favorire le aggregazioni tra banche di medie e piccole dimensioni attraverso la conversione delle attività per imposte anticipate (Dta) in crediti di imposta, una misura a cui diversi istituti

hanno iniziato a guardare con interesse. In ogni caso, la creazione della holding non sarà un processo semplice. Per avviare il progetto servirà infatti una deroga alla riforma Renzi oppure una modifica della norma possibile dopo la sentenza del Consiglio di Stato. I tempi, però, potrebbero essere lunghi visto che i giudici non si esprimeranno prima della fine dell'anno, alla luce del responso della Corte di Giustizia Europea.

Visti i tempi molto lunghi, non è ancora chiaro se al progetto potrà aderire la Popolare di Bari, che dovrà definire il proprio futuro entro giugno. Nei prossimi mesi l'istituto guidato da Vincenzo De Bustis dovrà infatti ripulire l'attivo dai crediti deteriorati e lanciare un aumento di capitale dall'importo previsto tra 300 e 500 milioni. Il management e l'advisor Rothschild sono al lavoro per individuare investitori, ma il percorso è in salita. Al punto che, suggerisce qualcuno, potrebbe rivelarsi necessaria una stampella dello Schema Volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi. (riproduzione riservata)



IL PARLAMENTO EUROPEO APPROVA IN VIA DEFINITIVA IL PACCHETTO BANCARIO. STRETTA SUI REQUISITI MREL.

Più facili prestiti alle imprese e cessioni di npl

Agevolati i crediti con cessione del quinto. Via al nuovo scudo anti-spread per le assicurazioni

(Ninfole a pagina 6)

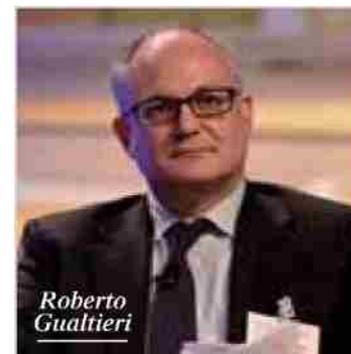
Il Parlamento approva le misure per favorire la vendita di npl e i prestiti alle pmi e con cessione del quinto. Stretta sul Mrel

Ok Ue a pacchetto bancario e scudo anti-spread

DI FRANCESCO NINFOLE

La plenaria del Parlamento Ue ha approvato ieri in via definitiva il pacchetto bancario, la riforma delle autorità di vigilanza Ue e una revisione dello scudo anti-spread per le assicurazioni. Quanto al primo punto, a fronte di una stretta sui requisiti Mrel la normativa ha introdotto alcuni aspetti positivi per le banche italiane: «Siamo intervenuti con decisione per compensare i requisiti più esigenti di Basilea con misure mirate per i sistemi bancari votati all'attività commerciale come quello italiano», ha osservato ieri Roberto Gualtieri, presidente della commissione economica del Parlamento, che ha seguito i dossier, assieme a Banca d'Italia e Abi. «Si può sperare sempre di più ma questo pacchetto bancario è un passo avanti», ha detto il presidente Abi Antonio Patuelli. La pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* dovrebbe avvenire a maggio. Riguardo alle pmi, dal 2013 il fattore di sostegno permette una riduzione del requisito di capitale del 24% per i finanziamenti fino a 1,5 milioni di euro. Con il nuovo testo la riduzione si applicherà ai prestiti fino a 2,5 milioni di euro; per quelli sopra 2,5 milioni ci sarà uno sconto del 15%. Inoltre è stata chiesta all'Eba un'analisi di fattibilità per un fattore di sostegno per investimenti verdi e sociali. Sui prestiti con cessione del quinto gli assorbimenti di capitale sono stati ridotti dal 75 al 35% della attività ponderate per il rischio. Sarà anche possibile neutralizzare gli effetti negativi sui modelli interni per le cessioni di npl per almeno il 20% del totale delle esposizioni deteriorate avvenute a partire dal novembre 2016 e fino al 2023. «La misura consentirà agli istituti di evitare un'ingiusta penalizzazione a fronte dell'impegno concreto a fare pulizia nei

bilanci», ha osservato Gualtieri. Sul capitale è stato consentito alle banche di non dedurre alcuni software. Inoltre è stata estesa dal dicembre 2018 al dicembre 2024 la possibilità per le istituzioni non-conglomerate di non dedurre le partecipazioni in imprese assicurative (il danish compromise, che riguarda la quota di Mediobanca in Generali). I Paesi nordeuropei hanno invece spinto per regole sulle passività sottoponibili a bail-in (Mrel), che potranno avere effetti negativi sul credito: per le banche con attivo oltre 100 miliardi il requisito minimo Mrel dal 2024 dovrà essere soddisfatto con bond subordinati fino a un massimo del 27% delle attività ponderate per il rischio. I subordinati avranno un taglio minimo di 50 mila euro. La Germania ha ottenuto l'esclusione delle promotional bank dalle regole bancarie. Sarà possibile una moratoria sui pagamenti di due giorni per gli istituti in dissesto. Nell'ambito della riforma delle autorità di vigilanza (che ha dato più poteri all'Eba in materia di antiriciclaggio), il Parlamento Ue ha anche modificato Solvency II sul volatility adjustment. «È un primo passo per renderlo un vero e proprio scudo anti-spread ed evitare che fluttuazioni di breve termine, dovute largamente agli spread governativi, esponano investitori a lungo termine come gli assicuratori a cambiare le strategie di investimento», ha aggiunto Gualtieri, sottolineando che «l'aggiustamento potrà avere luogo già nel mese successivo all'entrata in vigore». (riproduzione riservata)





Unicredit spinge Generali a Est

L'intesa bancassicurativa siglata a giugno per i mercati dell'Europa orientale comincia a dare frutti concreti
Messia a pagina 9

LA PARTNERSHIP BANCASSICURATIVA FIRMATA A GIUGNO INIZIA A DARE I SUOI FRUTTI

Unicredit spinge Generali a Est

I premi vita e malattia sono saliti del 70% in Romania e la raccolta danni in Croazia del 50%. Ora tocca alla Serbia

DI ANNA MESSIA

I premi vita di puro rischio e le polizze malattia venduti in Romania da Generali Assicurazioni sono lievitati l'anno scorso di quasi il 70% mentre il settore danni non auto del gruppo assicurativo, nello stesso periodo, è cresciuto in Croazia per oltre il 50%. Sono alcuni effetti dell'accordo firmato a giugno 2018 dal gruppo assicurativo guidato da Philippe Donnet con Unicredit che ha coinvolto dieci Paesi dell'Europa Centro Orientale in cui l'istituto è presente con i suoi sportelli, dall'Ungheria alla Bulgaria, passando per la Croazia e la Slovenia. Per la banca guidata da Jean Pierre Mustier la partnership era, come noto, duplice: da una parte è stato firmato un accordo con Allianz per potenziare la vendita di polizze vita e danni, dall'altra con Generali l'attenzione è stata focalizzata prevalentemente sui prodotti cpi, ovvero le polizze legati ai mutui e ai prestiti. La parte più cospicua sembrava quindi riservata alla compagnia tedesca ma evidentemente anche per il Leone di Trieste si sono avuti rapidi effetti positivi, considerando che, per esempio, i tassi di crescita in Romania e Croazia sono annuali, mentre l'accordo ha avuto inizio solo da luglio 2018. L'area interessata dalla partnership, definita Aceer, ovvero Austria, Europa Centro Orientale e Russia, guidata da Luciano Cirinà, è arrivata a rappresentare il

quarto mercato più importante per il gruppo

Generali con premi complessivi che nel 2018 sono stati pari a 6,429 miliardi, in crescita del 3,2% sull'anno precedente, mentre il risultato operativo è salito a 776 milioni (+4,3%). Un'area in cui, come dichiarato a più riprese dai vertici Generali, il gruppo assicurativo è pronto a investire.

Lo ha dimostrato l'acquisto l'anno scorso di Adriatic Slovenica, che ha consentito al Leone di diventare il secondo gruppo in Slovenia e poi di Concordia Insurance e Concordia Polska in Polonia. Nei giorni scorsi si è anche aggiunta la firma per l'acquisizione dei portafogli assicurativi delle società di Ergo (Munich Re) in Ungheria e Slovacchia, con una raccolta premi complessiva pari a circa 20,6 milioni. L'intenzione è insomma di crescere e l'accordo con Unicredit sembra già dare una spinta importante in questa direzione.

Il territorio più significativo nell'Est Europa è indubbiamente la Repubblica Ceca, dove Generali occupa la seconda posizione del mercato, con una quota superiore al 24%. Ma lo scorso anno nel Paese il Leone (-2,2% nel Vita) ha sofferto del calo della nuova produzione dei prodotti risparmio, principalmente in Ceska Pojistovna. I tassi di crescita maggiori, come visto, nel 2018 ci sono stati proprio in Romania e Croazia, che restano ancora mercati piccoli per Generali se confrontati con gli altri Paesi, ma quest'anno si attende un'ulteriore crescita nei mercati coinvolti dalla partnership con Unicredit. L'imple-

mentazione degli accordi per quanto riguarda i prodotti cpi in Bosnia ed Erzegovina è fissata per il 2019, come anche in Serbia. E in quest'ultimo Paese, secondo la partnership firmata nel 2018, l'alleanza di Unicredit sarà proprio il Leone anche nel ramo Vita e in quello Danni. (riproduzione riservata)





Castelli “Norme corpose ci serve qualche giorno Salvini parla, noi agiamo”

“ I rimborsi ai truffati dalla banche? Il 90 per cento li avrà subito, ma servono aggiustamenti per non fare innervosire Bruxelles ed evitare procedure di infrazione

La norma sul debito di Roma non è un favore a Raggi. Poche domande per il reddito? Mettiamo il cittadino nelle condizioni di scegliere: o il sussidio o il nero

”

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Viceministra Laura Castelli, il decreto crescita si è perso nei meandri di Palazzo Chigi?

«Arriva, arriva. È una questione di giorni. Sono norme corpose, c'è appena stata l'ultima riunione al Dipartimento affari giuridici e legislativi di Palazzo Chigi».

Le divergenze con la Lega sono superate?

«Non ce ne sono mai state».

Allora perché è stato approvato “salvo intese”?

«I testi non erano completi».

Il ministro dell'Interno Salvini ha contestato la norma sul debito di Roma.

«Non credo le sue critiche si riferissero alla norma, che conoscono sia il suo ministero sia i leghisti che l'hanno scritta con me. Immagino che contesti l'amministrazione di Roma e che lo faccia perché non vede l'ora che la capitale vada al voto. Stanno facendo di tutto».

Il Movimento non ha mai pensato, dopo l'arresto di De Vito per corruzione, di staccare la spina alla giunta Raggi?

«Perché dovremmo farlo? Roma ha tante beghe che stiamo cercando di risolvere. La gestione commissariale, l'impegno del governo e dell'assessore al Bilancio dimostrano che quando si vogliono mettere a posto le cose si può fare».

Si riferisce alla norma sul debito nel decreto crescita?

«La struttura commissariale rischiava di andare in crisi di

liquidità. Abbiamo fatto un'operazione a costo zero che garantisce la chiusura della massa passiva di Roma. Debito creato da Alemanno e Rutelli».

Che fine hanno fatto i rimborsi ai risparmiatori truffati?

«Anche quelli sono legati al dl crescita, perché per fare i decreti ministeriali servono aggiustamenti che evitino di incorrere in procedure di infrazione europee. Inutile far innervosire Bruxelles senza motivo».

Prima dovete convincere tutti i risparmiatori convolti che sia la via giusta, dice Di Maio.

«Ai risparmiatori sono stati spiegati i punti di caduta migliorativi. Il 90 per cento, sotto a una certa soglia di reddito, sarà rimborsato subito. Per il restante 10 sarà fatta una “tipizzazione”, ma si tratta di persone che hanno perso molti soldi perché ne avevano investiti tantissimi».

Avete ceduto a Tria?

«Nessuno ha ceduto a nessuno».

Preparate un contro-Def per piegare il ministro a promesse che non ha fatto?

«Leggeremo la risoluzione che stanno preparando i gruppi parlamentari. Ma se si riferisce all'Iva, è chiaro che ci dev'essere l'impegno a sterilizzarla. Detto questo: non è mai esistito un governo che ad aprile dice come coprirà le clausole di salvaguardia. I numeri che abbiamo scritto li abbiamo scritti per evitare richieste eccessive dall'Europa».

Si riferisce alla bassa crescita?

«Anche. Poi ci sono numeri positivi in questi giorni: la produzione industriale, i consumi, i tassi dei mutui che calano all'1,87 per cento».

Esclude possa esserci una manovra correttiva?

«Assolutamente».

Le domande di reddito di cittadinanza languono. Fanno paura i controlli?

«Mettiamo il cittadino nelle condizioni di scegliere: o il sussidio e la formazione per il ricollocamento o il nero».

Sempre che i controlli funzionino.

«Abbiamo assunto un contingente ad hoc nella Guardia di Finanza e un altro all'ispettorato del lavoro».

Ma i navigator possono fare molto meno di quanto promesso, le politiche attive del lavoro sono in capo alle regioni.

«È per questo che si fanno le conferenze Stato-regioni. Hanno ricevuto un miliardo di risorse per riordinare il sistema secondo i principi guida che abbiamo dato».

Quanto può andare avanti il governo se con la Lega litigate ogni giorno su tutto?

«Salvini dice che tutte le città capoluogo hanno problemi di debito. È vero. Per questo le ho convocate al ministero. C'è chi fa lanci di agenzia e chi mette tutti seduti intorno a un tavolo per risolvere i problemi. Spero che gli attacchi siano solo propaganda e che si pensi a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La viceministra Laura Castelli

Il riassetto

Niente fondi dal mercato Popolare Bari punta tutto sulle nozze e la causa all'Ue

ANDREA GRECO, MILANO

Dopo tre mesi di sondaggi gli investitori istituzionali chiamati a rafforzare la Banca popolare di Bari non si sono presentati: né è stato siglato il complesso accordo per cedere i 2,5 miliardi di cattivi crediti, in parte ad aziende ancora attive.

I 150 milioni del previsto bond ibrido quindi restano in fieri, mentre la banca, oltre al rafforzamento patrimoniale sintetico con protezioni assicurative, punta a una fusione - favorita dalla norma ad hoc sui benefici fiscali allo studio - e su una maxi richiesta danni alla Commissione Ue, che per fonti di mercato sfiorerà il miliardo. Un modo per compensare la salata acquisizione di Tercas, il cui risanamento a cura del Fondo tutela depositi nel 2015 fu ostacolato dall'antitrust Ue mentre un mese fa la Corte di giustizia ha detto che quell'intervento non era aiuto di Stato. Dalla banca si fa sapere che «i problemi patrimoniali sono avviati a soluzione, e il budget 2019 prevede un risultato operativo positivo». L'8 maggio il cda approverà il bilancio 2018, atteso in perdita (la semestrale era a meno 139 milioni), ma non tanto da intaccare il terzo del capitale che forzerebbe la banca «senza indugio» a rafforzarsi. Bari ha già convocato l'assemblea sociale il 29 e 30 giugno: non a caso le ultime date utili. Un modo per avere il tempo di istruire un percorso che convinca tutti, anche i revisori di PwC, che l'istituto più grande del Sud - 350 sportelli e 10 miliardi di depositi - può farcela. I revisori britannici, in carica dal 2010 e per l'ultimo anno, hanno tempo fino a metà giugno per un giudizio non facile: tanto che con crescente frequenza negli ultimi anni i revisori si dicono «impossibilitati a esprimere un giudizio», se i bilanci si ba-

sano su assunti e ipotesi future.

Il management guidato da Vincenzo De Bustis e i suoi vari consulenti - tra cui Rothschild, lo studio legale Rcc, lo studio notarile Marchetti, Gualtieri & associati - cercano di raggiungere, in vista dell'assemblea, almeno tre obiettivi concreti. Il primo, come tempi, potrebbe essere l'emendamento, da inserire nel decreto Brexit o in quello Crescita, per contare i crediti fiscali come patrimonio in caso di fusione. Le Dta, frutto di perdite fiscali per svalutazioni di crediti o marchi rateizzate negli anni, sono recuperabili solo se c'è un'imponibile; ma Bankitalia e l'Esoro stanno affinando una norma che le conteggi nel patrimonio primario per banche sotto i 30 miliardi di attivi che pagano un canone annuo all'erario. Così per Bari, che ha 327 milioni di Dta, una fusione accrescerebbe del 4,3% il patrimonio: si vocifera di contatti con le popolari di Puglia e Basilicata e del Lazio. Secondo obiettivo è la causa per danni in stesura a Bari: la convizione è che dal veto Ue su Tercas - sostituito da due ricapitalizzazioni - sia partita la spirale di fughe dei depositi, rincari alla provvista, illiquidità delle azioni, reclami e indagini in Procura. Il terzo elemento è l'espulsione di tutti i crediti deteriorati: da mesi ci sono contatti con DoBank e altri operatori privati, ma la scelta potrebbe cadere sulla Sga del Tesoro, più indicata per un'operazione di sistema che potrebbe includere altre delle 22 cooperative popolari che attendono l'incentivo del governo per fondersi e ripulire i crediti. «Per le popolari, alcune delle quali ancora sottodimensionate, il governo resta vigile e pronto a fare il necessario per un rafforzamento», ha detto venerdì il premier Conte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patron

Marco Jacobini,
presidente, socio
e figlio del
fondatore della
Popolare di Bari



Commento

LA ROCCIA NERA VUOLE CARIGE E CERCA ALLEATI

Massimo Minella

Allora sembra proprio che, a passo spedito, Carige cammini verso la Roccia Nera. Il colosso mondiale della gestione del risparmio, l'americana BlackRock, ha messo la prua sulla banca e da questa riceve le giuste considerazioni. Come non capirli, i tre commissari di Carige, trovatisi a fare i conti con una banca che ha visto ridursi la liquidità e deve ancora fare i conti con una massa di crediti deteriorati, davanti all'interesse di un gruppo che amministra così tanti soldi che permetterebbero a Zio Paperone di farci un tuffo dentro. Avanti allora con la trattativa, allungando con la benedizione di Bce anche un po' i termini prima di arrivare all'offerta finale. Lo scenario sembra chiaro: o va in porto l'operazione-BlackRock o per Carige c'è la nazionalizzazione. Per evitare la seconda ipotesi, che non piace a nessuno, dal governo agli azionisti fino ai commissari, c'è un mese di tempo. La cosa interessante è che BlackRock, che nella partita non entrerà direttamente (non è il suo mestiere) ma attraverso uno o più fondi gestiti, non vuol gestire in solitaria la partita. Ben venga il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi che attraverso lo Schema Volontario ha sottoscritto 318 milioni di prestito Carige e ora sta pensando di convertirlo in azioni. In realtà, il Fondo non aveva ipotizzato all'inizio una simile conclusione, confidando che l'aumento di capitale di Carige avrebbe restituito quanto prestato. Lo stop all'aumento dall'assemblea di fine dicembre ha cambiato le carte e ora il Fondo (che si riunirà oggi) potrebbe decidere per la conversione. Ma nella nuova Carige ci sarà spazio anche per gli attuali primi azionisti, i Malacalza, e per altri investitori. La conferma arriverà nei prossimi mesi dall'aumento di capitale da 630 milioni. Che potrebbe anche aumentare. Avanti, insomma. C'è ancora posto.



Un "farmacista di paese" alla guida della banca con più soci di tutta Italia

Tino Cornaglia è stato confermato presidente della Bcc di Alba
"Nel nostro futuro c'è una crescita equilibrata e sostenibile"

"Se il nuovo sindaco lo vorrà siamo pronti a costruire un Palafiere all'altezza di una capitale del turismo"

PIER PAOLO LUCIANO

Lui si definisce un farmacista di paese anche se poi prima di occuparsi di Banca d'Alba ha a lungo guidato un colosso come Unifarma, società leader nella distribuzione di farmaci. E preferisce stare con i piedi per terra anche ora che ha superato con lode il primo mandato, una sorta di seconda laurea nella sua vita. C'è stato un plebiscito attorno al suo nome dopo tre anni al vertice della banca d'Alba. Lo ha votato un socio su due di quanti domenica si sono riversati sotto il palatenda di piazza Medford per la più grande assemblea di una banca di credito cooperativo: 16461 soci. Lui la definisce la più grande prova di democrazia finanziaria: i soci con il loro voto avvallano le scelte del management. Ed è andata così: promossi a pieni voti lui e l'intera squadra che ha accompagnato un «cambiamento epocale». Nel 2016 l'assemblea si era aperta con l'addio di Felice Cerruti alla presidenza della banca d'Alba dopo 36 anni. Una carriera al vertice cominciata quando ancora nell'Albese le casse rurali erano tre - Vezza, Diano e Gallo - e la prima Bcc per numero di soci un sogno da abbozzare. Una

sfida che poteva far tremare i polsi e che invece Cornaglia - insieme con il direttore generale

Riccardo Corino e gli altri amministratori - ha portato a termine, contribuendo a numeri da record anche per il bilancio della banca. Con qualche soddisfazione personale. Come i diecimila under 30 arruolati tra i soci che rappresentano «il futuro della banca». Oppure il sostegno a una cooperativa come quella della Terra del barolo, «l'unica che possa vantare tutti i cru del Nebbiolo e che produce ormai un milione di bottiglie del vino griffato delle colline di Langa e che sta crescendo con numeri importanti».

Ma ora che il nuovo consiglio di amministrazione lo ha riconfermato nella carica di presidente - «Ma non sarà ancora per molto: voglio invecchiare guardando il mare di Sanremo» confida mentre in via Maestra è un continuo salutare gente a destra e manca, segnale di «apprezzata normalità» - prova a immaginare quale può essere il futuro della banca, perché fermi non si può restare anche se a Cornaglia l'idea di dover crescere in modo ossessivo piace poco. Lui punta a una «nuova crescita equilibrata e sostenibile». Ecco, sostenibilità. Una parola che ricorre di frequente nel linguaggio del riconfermato presidente. Anche quando parla del tesoro di queste colline: le vigne: «Dobbiamo adoperarci perché la viticoltura sia sempre

più sostenibile. Basta con i trattamenti che per anni hanno invaso le nostre colline. Bisogna cambiare sistema. Per fortuna i gradi produttori hanno già cominciato. A ruota gli altri seguiranno. Ne guadagneremo tutti».

La via della crescita per Banca d'Alba sembra orientata verso due diverse strade: un ampliamento che guardi oltre i confini del Piemonte senza dimenticare l'ipotesi di fusioni con altre Bcc della regione: in fondo nel Cuneese ci sono altri sette istituti di credito cooperativo. «Qualsiasi ipotesi per ora è prematura» taglia corto Cornaglia. Invece c'è un progetto concreto che sta a cuore al presidente. Lo proporrà al sindaco di Alba che verrà (il 26 maggio qui si vota anche per il successore di Marelli): scegliete l'area e presentateci un piano credibile per un vero palazzo delle fiere e noi lo finanzieremo. «Perché il compito di imprenditori di comunità come siamo noi è anche questo: sostenere la crescita del territorio. E oggi come oggi non c'è un palazzetto che possa ospitare in modo adeguato gli eventi che si organizzano durante l'anno né congressi che sceglierebbero volentieri Alba. Il turismo si sostiene anche così. Ed è giusto che una banca se ne faccia carico, se la città la vorrà. Magari per usare la struttura in tempi morti anche per lo sport» conclude Cornaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Classe 1958. Tino Cornaglia presidente riconfermato di Banca d'Alba

PATUELLI: LE BANCHE DEVONO RECUPERARE IL CREDITO

Blackrock e Fondo Interbancario trattano sull'operazione Carige

Oggi si riunisce il cda del Fitd: sul tavolo la conversione del bond, ma la decisione spetta all'assemblea

Gilda Ferrari / GENOVA

Blackrock punta a imbarcare il Fondo Interbancario nel progetto per Carige. Il negoziato è già stato avviato e la riunione del cda del Fondo di oggi rappresenta un passaggio importante, ma non risolutivo. A votare la sottoscrizione del bond da 320 milioni a sostegno dell'istituto ligure, lo scorso novembre, era stata l'assemblea del Fondo, che raccoglie tutte le banche italiane. E sempre all'assemblea spetta decidere se convertire il prestito in equity. Nei giorni scorsi il presidente Salvatore Maccarone ha detto di vedere la conversione come un fatto «inevitabile». Ma a suo tempo già la sottoscrizione del bond era stata digerita a fatica da diverse banche, perciò fonti dicono che «la conversione è una scelta affatto scontata».

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, dice che «la speranza operosa è di recuperare» il credito che le banche vantano nei confronti di Carige. «Questa è la via principale - spiega Patuelli - e io non abbandono mai la via principale

per prendere in considerazione le subordinate, perché le subordinate indeboliscono la principale». Rispetto all'ipotesi di una conversione integrale del bond, Patuelli commenta: «Io per ora non vedo niente. Di conseguenza studieremo, esamineremo, valuteremo, discuteremo». Si tratta, fa notare il presidente dell'Associazione bancaria, di «una obbligazione, e di conseguenza non è una liberalità. Le banche che hanno sottoscritto hanno contratto credito, e di conseguenza perché rinunciare a un credito?». L'«inevitabile conversione» di Maccarone, insomma, pare essere un tema ancora in discussione. Una prima analisi sarà fatta dal consiglio oggi.

Fonti qualificate riferiscono che il negoziato tra Blackrock e il Fondo Interbancario è avviato, ma solo quando la proposta del colosso americano sarà formalizzata, il cda del Fondo tornerà a riunirsi per decidere e per convocare l'assemblea per la relativa - determinante - delibera.

Fonti finanziarie spiegano inoltre che il progetto di

Blackrock va sulla linea delineata dal piano dei commissari. Quanto all'importo dell'aumento di capitale, che secondo rumors pareva destinato ad aumentare, «non è ancora stato definito, ma al momento le esigenze verrebbero confermate nell'ordine dei 630 milioni».

Se il Fondo Interbancario convertirà il bond si ritroverà azionista di peso di Carige, forse anche con una quota superiore al 27,5% di Malacalza Investimenti. Questo però accadrà a valle dell'aumento di capitale da 630 milioni che l'assemblea dei soci della banca ligure deve ancora approvare (si stima venga convocata in estate). A deliberare la ricapitalizzazione e la *business combination* di Blackrock sarà quindi l'assemblea attuale, controllata dalla famiglia Malacalza. «Bce - nota una fonte vicino al dossier - potrebbe però decidere, in forza dell'articolo 24 del Testo unico bancario, di sospendere o revocare i diritti di voto di azionisti che inibiscono l'esecuzione del piano di salvataggio di Carige». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





I commissari straordinari di Banca Carige, Pietro Modiano e Fabio Innocenzi

Il dossier Bankitalia in Consiglio dei ministri

NOMINE DIRETTORIO

Perplessità di Lega e M5S sulla scelta dell'esterna Alessandra Perrazzelli

ROMA

Il dossier Bankitalia potrebbe tornare sul tavolo del governo domani. Il Consiglio dei ministri è convocato a Reggio Calabria e, secondo quanto fanno trapelare fonti della maggioranza, sarà l'occasione per un confronto sulla nomina a vicedirettore generale di Alessandra Perrazzelli. L'avvocata milanese non sarebbe gradita soprattutto alla Lega di Matteo Salvini. Ma anche i Cinquestelle si sono espressi criticamente nei confronti di una professionista giudicata troppo vicina al Pd e al sindaco Giuseppe Sala. Ieri il premier, Giuseppe Conte, è salito al Colle per un confronto con il presidente Sergio Mattarella su questioni diverse, e presumibilmente anche delle nomine in Bankitalia.

I tempi stringono, visto che giovedì 9 maggio terminano i mandati del direttore generale, Salvatore Rossi, e della vice-dg Valeria Sannucci. Al loro posto sono stati indicati a fine marzo dal Consiglio superiore di palazzo Koch Fabio Panetta, già membro del direttorio con mandato rinnovato senza problemi lo scorso ottobre e ora indicato come Dg e presiden-

te Ivass, Daniele Franco come vice-dg e, appunto, l'esterna Perrazzelli. È inoltre ancora in sospenso il rinnovo dell'altro vice-dg Luigi Federico Signorini, stoppato l'8 febbraio scorso da palazzo Chigi. Se il Cdm non esprimerà il suo parere, necessario per procedere con le nomine via Dpr firmato dal capo dello Stato, il rischio è di mandare in stallo la banca centrale. Una prospettiva evocata da 31 senatori che venerdì scorso hanno depositato un'interrogazione parlamentare sul tema, primo firmatario Antonio Misiani (Pd).

Lo scorso fine settimana a Washington, sollecitato sulla questione, il ministro Giovanni Tria ha detto di essere a sua volta in attesa del perfezionamento dell'iter decisionale. Agli spring meeting del Fmi era presente anche il presidente della Bce, Mario Draghi, che nei colloqui informali avrebbe affrontato il tema con il governatore Ignazio Visco. La preoccupazione dei vertici dell'Eurotower è scontata: l'indipendenza di ogni banca centrale dell'Eurosistema va tutelata da ogni possibile interferenza politica.

La questione del nuovo Direttorio di via Nazionale s'intreccia infine con l'avvio dei lavori della Commissione bicamerale di inchiesta sulle banche, che dovrebbe essere presieduta dal senatore pentastellato Gialuigi Paragone.

—D.Col.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**-6,2
per cento**

Piazza Affari
Nexi inciampa
al debutto
Bertoluzzo:
percorso
ancora lungo

Debutto amaro per Nexi a Milano: il titolo del maggiore collocamento in Europa del 2019 ha chiuso in calo del 6,2% a 8,44 euro

Biondi e Davi — a pag. 11

Nexi cade al debutto in Borsa: «Primo giorno, percorso lungo»

MATRICOLE

Il titolo perde subito il 6,22% Bertoluzzo: «Debito ridotto, i piani non cambiano»

Banco Bpm, Ubi, Sondrio e Creval limano la quota, Cividale e Icrea escono

**Andrea Biondi
Luca Davi**

«Oggi è il primo giorno di un lungo percorso. Poi vedremo». Paolo Bertoluzzo, ceo di Nexi, già in mattinata subito dopo l'inizio delle contrattazioni ufficiali per la maximaticola dei pagamenti digitali commentava così un debutto evidentemente amaro. Per quella che al momento è la maggiore Ipo internazionale del 2019 – arrivata in Borsa con un flottante del 35,6% del capitale a seguito del collocamento chiuso l'11 aprile scorso a un prezzo di 9 euro per azione – quella del debutto è stata una giornata da profondo rosso, con un -6,22% a fine giornata che ha significato circa 350 milioni di capitalizzazione bruciata, scesa a 5,35 miliardi dai 5,7 del collocamento. I titoli hanno chiuso a 8,44 euro, quindi addirittura sotto il valore minimo della forchetta di prezzo indicata a inizio collocamento.

Guardando agli ultimi dieci anni, a far peggio nel primo giorno di contrattazioni sono state solo Coima Res (-13,27% il 13 maggio 2016) e Tesmec (-11,61%, l'1 luglio 2010). All'estremo opposto Moncler (+41,91% il 16 dicembre 2013) e Brunello Cucinelli (+37,89% il 27 aprile 2012).

La conclusione di giornata a Piazza Affari lascia insomma l'amaro in bocca, seppur in una giornata partita con l'endorsement dell'amministra-

tore delegato di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalmi, che durante la cerimonia di quotazione ha parlato di «una nuova era» con «la più grande Ipo del mondo» per il settore payment, indicativa di come la piazza finanziaria milanese sia in grado di «attrarre capitali internazionali». Una maxi Ipo che, a sentire il ceo di Borsa Italiana, potrà fare da volano per altri debutti. «Uno, che per certi aspetti potrebbe essere assimilabile a quella di Nexi, è quello della Sia, posseduta dalla Cdp. Vedremo, queste sono decisioni che spettano a loro, però ne hanno parlato in più occasioni di una possibile quotazione», ha detto il manager.

A Piazza Affari è comunque arrivata una società, ha rivendicato il ceo Nexi Paolo Bertoluzzo, «che ha raccolto l'interesse di oltre 340 investitori istituzionali. Crediamo che questa quotazione possa essere motivo di orgoglio anche per il nostro Paese, qui nasce una società che fa tecnologia, del fintech». Lo sbarco in Borsa, tuttavia, «dal punto di vista dei nostri piani non cambia niente. Parte di quanto raccolto, circa 700 milioni, sono andati a ridurre il nostro indebitamento, una cosa tipica in operazioni di questo genere. Abbiamo un piano di investimenti molto importante, al di sopra degli standard del nostro settore perché crediamo che per fare innovazione, qualità, sicurezza servono investimenti», ha detto ancora Bertoluzzo.

Il manager si è soffermato anche sul fronte delle possibili operazioni straordinarie, spiegando come al momento non ci sia niente di concreto sul tavolo. In generale però è «un passaggio bello per l'Italia» avere quella che per ora è la più grande quotazione del 2019. Il tutto con «un'ambizione folle: dare un contributo serio al modo in cui gli italiani pagano: più sicuro più

semplice più digitale».

Disicuro, a tirare un sospiro di sollievo, visto l'andamento del titolo ieri, sono state le banche azioniste di Nexi che hanno deciso di uscire – o quanto meno di limare la partecipazione – proprio in fase di collocamento, a un prezzo quindi di 9 euro. A vendere, in fase di Ipo, in particolare, è stato BancoBpm che avrebbe ridotto la quota dal precedente 1,6% allo 0,45%, lasciando quindi al mercato l'1,15%. Ad alleggerire la quota anche le due banche valtellinesi, che si sono mosse in parallelo: sia il Credito Valtellinese, storico azionista della colosso dei pagamenti, che Popolare Sondrio hanno ridimensionato la quota dall'1,3% allo 0,34%. Stabile invece Ubi Banca (passata dallo 0,65% allo 0,58%). A valorizzare integralmente il loro investimento in Nexi e ad uscire quindi dal capitale sono state Banca di Cividale (che aveva una quota di 0,45%) e Icrea Banca (0,32%). Nell'azionariato del colosso dei pagamenti rimangono poi altre banche minori, che hanno mantenuto quote simboliche: tra queste ci sono Banca Sella Holding, Popolare del Frusinate e Popolare Vesuviana. Nel complesso, alla vigilia dell'Ipo, le banche avevano in mano il 7% del capitale, quota che si è ridotta all'1,8% circa a valle dell'aumento di capitale. L'incasso complessivo per le banche si aggira sui 185,6 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Londra il contante ora rischia l'estinzione

Nel Regno Unito il rapporto con il reddito pro capite è del 30%, in Italia tocca il 65%

Simone Filippetti

LONDRA

Nella metropolitana di Londra abbondano i cartelloni pubblicitari di una nuova banca: si chiama Starling e promette di far aprire un conto in pochi minuti.

In effetti è così: con la App si fa tutto dal divano di casa, nel tempo di uno spot in tv. Dopo un paio di giorni arriva a casa un bancomat (ma in Inghilterra si chiamano Debit Card) dal design accattivante. A Londra dilagano le smart bank: basta entrare in un supermercato Tesco, da Pret-A-Manger o dal fai-date Leyland per vedere decine di persone che avvicinano il telefonino per pagare.

Lo smartphone è l'ultima frontiera dei pagamenti elettronici nella capitale britannica. Mentre in Italia parte dei consumatori è ancora scettica a usare carte, l'Inghilterra si sta avviando a essere un paese senza più contanti nel giro di 10 anni. Il contrario dell'Italia, il paese del contante: Londra e Roma sono praticamente agli antipodi. Ma le cause socio-antropologiche, con gli inglesi più abituati alle tecnologie e gli italiani più attaccati al denaro fisico, spiegano solo una parte del divario. La scomparsa del contante nel Regno Unito è alimentata dai negozi: quasi nessuno accetta più contanti. C'entra molto la struttura economica: in Uk negozi a gestione familiare sono quasi inesistenti; ormai sono tutte catene in franchise. E le casemadri spingono per i pagamenti elettronici, così in ogni momento possono ve-

de i flussi di cassa e gestire la loro finanza. A fine giornata hanno già in tempo reale tutti gli incassi.

Il fenomeno è così veloce e pervasivo che la Banca d'Inghilterra ha lanciato un allarme: nel paese il contante rischia di scomparire (ed è un problema sociale ed economico). Uno studio del colosso finanziario Citi, che proprio a Londra ha di recente organizzato un summit sul digital money, ha calcolato che nel Regno Unito il rapporto tra reddito pro capite e contanti è del 30% (su uno stipendio medio di 40mila dollari); in Italia è il 65% su un reddito addirittura inferiore (35mila dollari).

Dieci anni fa, l'Inghilterra era ancora un paese dove i contanti muovevano l'economia: nel 2007, le banconote pesavano per il 60% delle transazioni, più della metà. Dieci anni dopo, c'è stato il sorpasso: per la prima volta le Debit Card (gli italiani Bancomat) hanno superato il contante. Oggi la quota è scesa al 30%. E tra meno di dieci anni, nel 2027, il denaro fisico sarà sceso ad appena il 16% dei pagamenti. Praticamente sparito. «Ridurre il contante va bene, ma eliminarlo è un problema», sintetizza Sarah John, chief cashier della Banca d'Inghilterra. Per incentivare l'uso del denaro fisico, l'anno scorso la banca centrale della Regina ha lanciato un nuovo pezzo da 50 sterline, in polimeri, ossia fatto di plastica (molto più sicuro). E il prossimo anno sarà emessa una nuova banconota da 20 sterline su cui si potrà mettere la firma personale. Basterà per impedire l'estinzione del volto della Regina Elisabetta II, l'effigie che da quasi 70 anni campeggia su ogni banconota del regno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30%

La quota del cash

Nelle transazioni

effettuate in Inghilterra:

nel 2007 pesava per il 6%



Il dossier Carige torna al Fondo interbancario

Si parlerà di Carige e dell'interesse di BlackRock oggi alla riunione fissata a Milano degli organi del Fondo interbancario. Per ora poco più di un'informativa, visto che tra il Fondo e il colosso Usa c'è stato solo un primo contatto: solo se e quando gli americani presenteranno una proposta per il salvataggio della banca, allora il cda del Fitd convocherà per una delibera l'assemblea. A quel punto, infatti, potrebbero porsi le premesse per una trasformazione anticipata del bond da 300 milioni in equity, onde favorire appunto l'ingresso del cavaliere bianco. Secondo fonti finanziarie interpellate dall'Ansa, il progetto che Blackrock sta mettendo a punto per Carige va sulla linea delineata dal piano dei tre commissari della banca ligure, Fabio Innocenzi, Pietro Modiano e Raffaele Lener, presentato a fine febbraio. Di Carige ieri ha parlato anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: «La speranza operosa è di recuperare il credito che le banche vantano nei confronti di Carige dopo averne sottoscritto il bond per il salvataggio, ha dichiarato. «Questa è la via principale e io non abbandono mai la via principale per prendere in considerazione le subordinate, perché le subordinate indeboliscono la principale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In bilico. Il piano di salvataggio di Carige appeso all'interesse di BlackRock



PARTERRE

Bankitalia commissaria la Bcc di San Biagio

Una manciata di filiali (sei tra sportelli fisici e bancomat) ma non pochi problemi, quelli che devono gestire i funzionari di Bankitalia, nell'ultima banca commissariata in ordine di tempo da Palazzo Koch. La Vigilanza italiana nei giorni scorsi ha infatti disposto lo scioglimento degli organi di amministrazione e di controllo della Bcc di San Biagio Platani, piccolo istituto della provincia di Agrigento. La banca è finita in amministrazione straordinaria ai sensi del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, «per gravi violazioni normative e irregolarità nell'amministrazione». Via dunque i vertici precedenti, e disco verde ai commissari. L'anomalia sta soprattutto nel fatto che quella di San Biagio Platani è di fatto la prima e (si spera) unica Bcc ad essere stata commissariata dopo la costituzione della capogruppo Iccrea, a cui la Bcc agrigentina ha aderito lo scorso 4 marzo. Resta da capire quali sono i poteri della capogruppo in casi simili e gli ambiti di intervento. Il fatto che sia stata Bankitalia, e non Bce, ad agire sulla governance, nascerebbe dalla fase di transizione in cui si trovano le Bcc: con capogruppo già operative, ma con Vigilanza che (al momento) resta ancora a livello nazionale. (L. D.)



APPROVATO IL BILANCIO 2018**Assemblea di Banca Imi conferma Miccichè e Micillo**

L'assemblea di Banca Imi, la banca d'investimento del gruppo Intesa Sanpaolo, ha approvato il bilancio 2018 e riconfermato la composizione del cda con Gaetano Miccichè nel ruolo di presidente e Mauro Micillo come amministratore delegato. — a pagina 14

Banche

Intesa, Miccichè e Micillo confermati al vertice di Imi

Gaetano Miccichè e Mauro Micillo sono stati confermati rispettivamente nei ruoli di presidente e amministratore delegato di Banca Imi.

— Servizio a pagina 14

Intesa, Miccichè e Micillo confermati al vertice di Imi

CREDITO

L'assemblea ha rinnovato il board della banca d'investimento di Ca' de Sass

Approvato il bilancio 2018 con l'utile più alto di sempre, a quota 803 milioni

Gaetano Miccichè e Mauro Micillo sono stati confermati rispettivamente nei ruoli di presidente e amministratore delegato di Banca Imi. L'assemblea della banca d'investimento del gruppo Intesa Sanpaolo, riunita ieri, ha ribadito i due manager al vertice di quello che rappresenta uno dei principali motori di redditività del gruppo guidato da Carlo Messina.

Nel board, oltre a Miccichè e Micillo, ci saranno Giuliano Asperti e Fabio Alberto Roversi Monaco, entrambi vice presidenti, e come consiglieri Giuseppe Attanà, Aureliano Benedetti, Fabio Buttignon, Vincenzo De Stasio, Paolo

Maria Vittorio Grandi, Massimo Mattered, Gerardo Pisanu.

Per il collegio sindacale sono stati nominati - quali Sindaci Effettivi - Giulio Stefano Lubatti (Presidente), Carlo Maria Augusto Bertola e Stefania Mancino e - quali Sindaci Supplenti - Giovanni Brondi e Alessandro Cotto.

L'assemblea di ieri è stata anche l'occasione per approvare il bilancio del 2018 che si è chiuso con un risultato netto consolidato di 803 milioni di euro e un dividendo di 192,5 milioni di euro a favore della controllante Intesa Sanpaolo. Via libera anche alla scissione della partecipazione detenuta in Epsilon sgr a Eurizon Capital sgr.

Lo scorso anno, come comunicato al mercato a febbraio, la banca d'investimento ha realizzato un utile record, «il più elevato raggiunto nella storia» e in rialzo «di quasi il 20%» (+19,7%) rispetto al 2017, quando la banca aveva generato un risultato netto di 671 milioni di euro.

A trainare l'utile è stato in particolare l'andamento in crescita dei ricavi, che sono stati caratterizzati da un «ro-

busto livello di interessi netti», come spiega la banca in una nota, e da una «costante crescita» nell'anno delle commissioni da clientela, grazie alle operazioni di finanza strutturata e di investment banking.

Banca Imi, che rappresenta di fatto il motore principale della divisione Corporate e Investment Banking di Intesa Sanpaolo, aveva registrato un margine di intermediazione che si è attestato a 1,7 miliardi (+7,2%), mentre il risultato della gestione operativa era stato pari a 1,2 miliardi (+9,8%). I costi operativi sono saliti dello 0,9% a 465 milioni, mentre il rapporto cost/income è sceso dal 29,4% al 27,7%. Accantonamenti, rettifiche di valore nette e altri oneri, inclusivi dei contributi ai Fondi di Risoluzione, incidono per complessivi 23 milioni di euro.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



803

L'UTILE RECORD IN MILIONI

Contabilizzato nel 2018 da Banca Imi, in crescita del 19,7% sul risultato del 2017



GAETANO MICCICHÈ

Il manager è stato riconfermato dall'assemblea presidente di Banca Imi

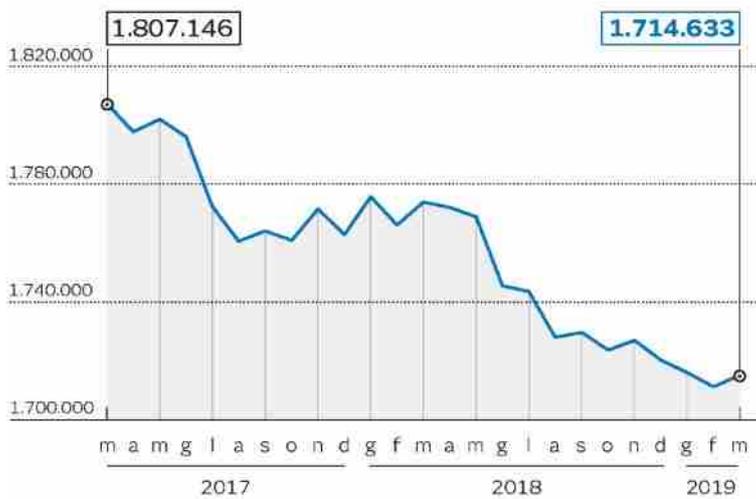


MAURO MICILLO

Dal 2015 amministratore delegato di Banca Imi: è stato riconfermato

I prestiti delle banche

Impieghi in milioni di euro



Fonte: Abi

Banche, sui rischi sistemici la nuova stretta di Bruxelles

NORME

**Il Parlamento europeo
approva la riforma
su liquidità e debito**

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, ha approvato ieri in via definitiva un pacchetto di misure che ha l'obiettivo di ridurre i rischi nei bilanci bancari e limitare l'esborso di denaro pubblico nel caso di crisi creditizia.

Nelle intenzioni dei legislatori europei, la riforma deve servire a permettere la nascita di una assicurazione europea in solido dei depositi bancari. Tuttavia, le discussioni su questo fronte vanno a rilento.

Il pacchetto fa proprie alcune delle decisioni prese a livello internazionale. «Le banche di importanza sistemica – spiega il Parlamento europeo – dovranno disporre di un numero significativamente maggiore di fondi propri per coprire le loro perdite, al fine di rafforzare il principio del bail-in, ovvero le perdite imposte agli investitori bancari, ad esempio i detentori di obbligazioni, per evitare il fallimento e di ricorrere alla ricapitalizzazione finanziata con denaro pubblico».

Per garantire che le istituzioni creditizie siano trattate in modo proporzionale, in base alla loro importanza sistemica, i parlamentari europei hanno confermato che gli «istituti piccoli e non complessi» saranno soggetti a requisiti semplificati, in particolare per quanto riguarda i requisiti di segnalazione e di trasparenza (si veda Il Sole 24 ore del 5 dicembre 2018). L'obiettivo è di evitare impegni troppo gravosi che potrebbero penalizzare

il credito.

Sempre su questo fronte, il pacchetto bancario prevede una leva finanziaria che non possa superare il 3% degli attivi (il tetto è vincolante). Poiché le piccole e medie imprese (Pmi) sono un pilastro del tessuto economico europeo, i requisiti patrimoniali per le banche saranno inferiori quando erogano prestiti alle aziende più piccole. Ciò dovrebbe tradursi in un aumento delle linee di credito alle piccole e medie imprese, secondo le intenzioni dei legislatori.

«In futuro – ha commentato il relatore Peter Simon, eurodeputato socialista tedesco – le banche saranno soggette a regole più severe sull'indebitamento e sulla liquidità a lungo termine. Anche la sostenibilità è importante, poiché le banche devono adattare la loro gestione ai rischi relativi ai cambiamenti climatici e alla transizione energetica». Nel contempo, la riforma prevede anche un rafforzamento dei poteri delle autorità europee di vigilanza (si veda Il Sole 24 Ore del 9 aprile).

Il pacchetto bancario è strumentale al completamento dell'unione bancaria e alla nascita di una assicurazione in solido dei depositi. Molti governi trascinano i piedi per paura di sobbarcarsi i rischi di sistemi bancari nazionali ancora fragili. Attualmente, le sofferenze a livello europeo sono scese al 3% o poco più degli attivi, ma vi sono paesi nei quali il numero dei crediti inesigibili resta elevato. In Italia, per esempio, oscillano intorno al 10% degli attivi.

Secondo Bruxelles, la riforma dovrebbe facilitare l'uso del Meccanismo europeo di Stabilità in quanto paracadute del Fondo di Risoluzione bancaria. Ha sostenuto il presidente della commissione affari monetari, il socialista italiano Roberto Gualtieri: «Durante il negoziato siamo in-

tervenuti (...) per compensare i requisiti prudenziali più esigenti previsti dagli accordi di Basilea con una serie di misure mirate in particolare per i sistemi bancari votati all'attività commerciale come quello italiano».

Infine, è da segnalare che il Parlamento europeo ha appoggiato la proposta della Commissione europea di creare dei titoli cartolarizzati di obbligazioni pubbliche. Questi titoli dovrebbero servire a diversificare i portafogli bancari e a ridurre quindi i rischi nei bilanci creditizi. L'iniziativa non prevede una mutualizzazione dei debiti nazionali; ciononostante è stata criticata da alcuni paesi per paura che possa portare a questa evenienza, tanto che le trattative tra i governi sono pressoché ferme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Unione bancaria

Il piano

Il progetto di Unione bancaria è stato lanciato dai capi di Stato e di governo dell'Ue durante il vertice del giugno 2012. Il progetto, studiato per avere nuovi strumenti comuni con i quali affrontare eventuali crisi finanziarie sistemiche, prevede una vigilanza unica, affidata alla Banca centrale europea a partire dal 4 novembre 2016, un meccanismo unico di risoluzione per la ristrutturazione o liquidazione delle banche insolventi e un fondo ad hoc.



IL RAPPORTO MENSILE**Abi: crescono prestiti e sofferenze**

I prestiti concessi dalle banche italiane sono aumentati dello 0,8% annuo in marzo dopo il +1,1% di febbraio. È quanto emerge dal rapporto mensile dell'Abi. Nel dettaglio, gli impieghi al settore privato sono saliti dell'1% (+1,2% il mese precedente), così come quelli a famiglie e imprese (da +1,1% in febbraio, quando quelli alle aziende avevano visto una dinamica pari a -0,1% e quelli alle famiglie avevano fatto segnare un +2,6%).

Il tasso sui mutui è sceso all'1,87% in marzo, minimo dallo scorso agosto, dall'1,91% di febbraio: secondo il rapporto Abi sul totale delle nuove erogazioni di mutui quasi i tre quarti sono stati a tasso fisso: nell'ultimo mese la quota del flusso di finanziamenti a tasso fisso è risultata pari al 73,2% (70,8% il mese precedente). Quanto alle altre tipologie di prestito, il tasso medio su quelli alle società non finanziarie è stato pari all'1,43%, mentre il tasso medio ponderato sul totale dei prestiti a famiglie e società non finanziarie si è attestato al 2,58 per cento.

Le sofferenze nette che pesano sui bilanci delle banche italiane, infine, si sono attestate a 33,6 miliardi in febbraio, confermando il trend negativo già evidenziato in gennaio. Il rapporto Abi sottolinea in ogni caso come il dato sia «in forte calo rispetto ai 54,5 miliardi di febbraio 2018 (-38,3%) e ai 77 miliardi di febbraio 2017 (-56,3%)».



IN BREVE**NPL LEASING****BancoBpm accetta
l'offerta di Illimity**

BancoBpm ha accettato l'offerta vincolante di Illimity Bank per la cessione di un portafoglio di circa 650 milioni nominali, composto principalmente da crediti derivanti dai rapporti giuridici attivi e passivi riconducibili a contratti di leasing classificati a sofferenza (unitamente ai beni immobili o mobili e ai contratti sottostanti).

